

VOCI DI PACE VOICES OF PEACE

III TRIMESTRE 2007



**ANCHE IL CASO BIRMANO SOLLECITA L'INTERROGATIVO:
QUALI NAZIONI UNITE
PER IL NOSTRO TEMPO?**

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace della Interreligious and International Federation for World Peace Italia

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

Foto di copertina concessa da:
Myat Moe Maung / The Irrawaddy

VOICES OF PEACE

Voices of Peace

Redazione:
Via F. della Balda 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 907513 - Fax 0549 876063
Email: vocidipace@gmail.com

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Hanno collaborato:
Giuseppe Cali
Geshe Gedun Tharchin
Dr. Aboukheir Breigheche
Giorgio Gasperoni
Hermenegilde Rwantabagudela
Franco Pasqualini
Chung Hwan Kwak
Carlo Alberto Tabacchi
Marco Lombardi
Alberto Zoffili
Carlo Zonato
Enzo Bianciardi

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Treviolo, Bergamo
Luglio 2007

Questo notiziario contiene materiale
tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve
essere autorizzato sempre specificamente
dal proprietario. Se si desidera usare
questo materiale si deve ottenere l'auto-
rizzazione scritta dalla nostra Redazione.

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- La prospettiva interreligiosa di Gandhi
- La pace nell'Islam

9

IN-FORMAZIONE

- Diritti umani e la pace mondiale
- Le famiglie sane sono i pilastri della Pace

13

ETICA E SOCIETÀ

- Non solo Birmania
- Cade il muro del 38° parallelo
- La promessa del Bacino del Pacifico
- L'Armenia nel grande gioco del Caucaso
- Pace per il Kashmir?

24

IL PERSONAGGIO

- Mario Furlan e i suoi City Angels

27

INIZIATIVE

- Nuovi paradigmi per la Pace
- Da Seoul...

30

NEWS

- Umberto "Abdul Jalil" Randellini
- L'U.P.F. e le attività culturali

Le Nazioni Unite e gli Stati Membri ad una svolta

Bisogna che iniziamo a pensare globalmente per potere agire localmente in modo più efficace e negli ambiti giusti e l'ONU dovrebbe essere la sede eletta della giustizia e del bene comune

di Giuseppe Calli

Stiamo vivendo un tempo sicuramente drammatico, cruciale e nello stesso tempo pieno di prospettive nuove. Non è facile raccapezzarsi ed avere una visione chiara su quale futuro ci aspetti. Le previsioni tendono al brutto tempo, alle catastrofi economiche, sociali, politiche, militari ed ecologiche assolute e si assiste al ritorno delle ideologie del passato o perlomeno di un atteggiamento demagogico dei politici nei confronti dei propri cittadini. Non c'è molto da stare allegri. Pur quando non si accetta il pessimismo corrente con il quale veniamo bombardati, spesso ad arte, bisogna riconoscere che una certa preoccupazione sia legittima. Si sente il bisogno di nuovi o rinnovati punti di riferimento e di un nuovo sistema. La democrazia deve essere rinnovata, non tanto forse nei suoi principi di base, quanto nei suoi metodi. E da questo rinnovamento deve nascere un nuovo ordine delle cose.

L'ordine mondiale ha attraversato tante ere storiche di grande impatto globale: l'era degli imperi, l'era dei colonialismi, l'era delle rivoluzioni americana, francese, russa e vissuto conflitti di proporzioni epiche.

Ognuno di questi periodi infatti è iniziato, è continuato e si è concluso nel sangue. Ogni volta che l'uomo costruisce una egemonia, un predominio, questo sfocia nel bagno di sangue innocente.

Qual è il tempo che stiamo vivendo adesso? Gli Stati Uniti sono rimasti l'unica vera superpotenza e grazie a Dio è una nazione democratica, nata forse dall'unica vera rivoluzione popolare autentica. Nel corso della sua breve storia non ha però sempre

rispettato la propria costituzione e lo spirito che ha animato la propria fondazione. Il grande storico De Toqueville disse: "L'America è grande perché è buona. Il momento in cui smetterà di essere buona finirà la sua grandezza". Fino a quando allora l'America, rimarrà in cima al mondo?

Africa, Cina, India, Tigri asiatiche, mondo islamico, in modi diversi pongono una sfida difficile non solo all'America ma a tutto il cosiddetto primo mondo di cui anche noi facciamo parte.

Il mondo come noi lo abbiamo conosciuto in questi ultimi 50 anni di dopo-guerra, sta per essere stravolto, anzi ha già cominciato ad essere stravolto.

Siamo ad un bivio: se vogliamo evitare scontri drammatici ed un ulteriore bagno di sangue dobbiamo riuscire a stabilire equilibri nuovi senza poli egemonici, in una sorta di fratellanza mondiale. Tradotto in termini politici ciò implica un ruolo nuovo e più pregnante dell'ONU che in questo nuovo ordine dovrebbe ricoprire un ruolo fondamentale.

Scambi commerciali, culturali, dialoghi politici, devono essere animati da un serio e sincero desiderio di armonia e collaborazione e l'ONU deve diventare l'organo di mediazione sovrano.

La UPF vuole costruire questo modello per offrirlo all'ONU ed al mondo intero. È un progetto ambizioso, ma qualcuno ha detto che "niente può fermare un'idea il cui tempo sia arrivato".

In questo suo impegno la UPF attinge comunque a valori senza tempo e formula una serie di principi chiave

indispensabili alla costruzione della Pace:

1. Noi siamo un'unica famiglia mondiale creata da Dio, la realtà ultima.
2. Le qualità spirituali e morali dell'essere umano sono la sua vera essenza.
3. La famiglia è la prima scuola di pace e d'amore e l'asse portante della società.
4. Vivere per il prossimo è la strada maestra per la riconciliazione e l'armonia.
5. La Pace avviene attraverso il superamento delle barriere sociali, etniche, religiose, nazionali. Certo sono principi espressi in maniera molto semplice e le soluzioni richiedono sicuramente un'analisi ed un impegno più complessi, ma aderire ad essi è il presupposto affinché soluzioni vere e durature possano poi essere attuate.

D'altra parte la semplificazione, il ritorno alle regole essenziali, è sempre necessaria in momenti di grande caos e stordimento come questi. Trovare almeno una base comune che possa riaprire il dialogo in modo veramente costruttivo e non di forma e ponga le basi per uno sviluppo culturale globale, penso proprio che sia addirittura indispensabile.

Ecco perché credo che l'UPF possa dare un grande contributo in questa fase della storia, proprio perché parte da un ripensamento ed una riproposta delle cose che di più contano nella nostra vita, per poi arrivare a formulare proposte che possano raggiungere le sofferenze, i disagi, i conflitti e le speranze dell'uomo del terzo millennio.



Il nuovo ordine quindi non dovrebbe nascere soltanto da nuovi equilibri geopolitici o sociali. Deve nascere anche da un nuovo ordine “spirituale”. Dopo la fine della divisione del mondo in due blocchi e della guerra fredda, non si può più pensare che possano esistere nel mondo poli egemonici così forti da controllare ed influenzare ogni cosa, apertamente o subdolamente.

Inoltre, non ci può più essere soluzione parziale ai problemi della nostra società. La reazione a catena è già partita e non la si può fermare nemmeno chiudendosi in casa. Le frontiere non bastano più. Bisogna che iniziamo a pensare globalmente per potere agire localmente in modo più efficace e negli ambiti giusti e l'ONU dovrebbe essere la sede eletta della giustizia e del bene comune. Sono gli organismi sopranazionali, specie quelli che si occupano di pace, di problemi umanitari, di formazione e cultura, di risoluzione dei conflitti e così via, che devono giocare un ruolo fondamentale nella formazione del nuovo ordine.

In realtà esiste un solo ostacolo a tutto questo, che si manifesta in molte forme diverse: l'egoismo che

Sono gli organismi sopranazionali, specie quelli che si occupano di pace, di problemi umanitari, di formazione e cultura, di risoluzione dei conflitti e così via, che devono giocare un ruolo fondamentale nella formazione del Buon Governo

oggi si chiama fondamentalismo. La teoria dell'assolutizzazione dell'IO. Esistono diversi fondamentalismi, che hanno la stessa natura ma agiscono in ambiti diversi. Alcuni li conosciamo più o meno bene, altri spesso non li consideriamo tali: il fondamentalismo religioso, oggi il più evidente.

Quello culturale di cui noi nazioni avanzate ci siamo macchiate in passato e spesso continuiamo a farlo, anche all'interno delle nostre società e che oggi rischia di ritorcersi contro di noi. Prima di quanto possiamo immaginare, per esempio, rischiamo di essere ripagati con la stessa moneta da altre culture al momento emergenti sulla scena internazionale.

Quello razziale di triste memoria e non ancora completamente estinto in molte parti del mondo. Quello capitalistico. Tante grandi multinazionali si sono macchiate di questo peccato. Gli interessi del capitale sono importanti tanto quanto quelli della gente. “Tanto quanto” questa è la chiave.

La situazione in Nigeria nel delta del Niger, per esempio, è uno dei casi dove ad enormi ricchezze del territorio non corrisponde un benessere diffuso tra la popolazione. È uno dei tanti casi. Anche questa è una forma di fondamentalismo, cioè l'idea che non esista altra via che quella dell'interesse di parte. È il contrario dell'evoluzione, del progresso civile, dell'armonia che muove l'universo intero che ci insegna che non può esistere benessere globale senza benessere individuale e viceversa.

Anche la nostra democrazia ed il nostro capitalismo “moderato” corrono questo rischio quando non cercano nuove strade e invece si arroccano in convinzioni inadeguate e ristrette, che non considerano il bene comune di tutti e a disposizione di tutti.

LA PROSPETTIVA INTERRELIGIOSA DI GANDHI

L'induismo di Gandhi era una religione con una prospettiva universale. Il Mahatma si lasciò influenzare da tutte le culture, e rifiutò di ridurre la sua eredità culturale a una visione ristretta della vita e degli eventi

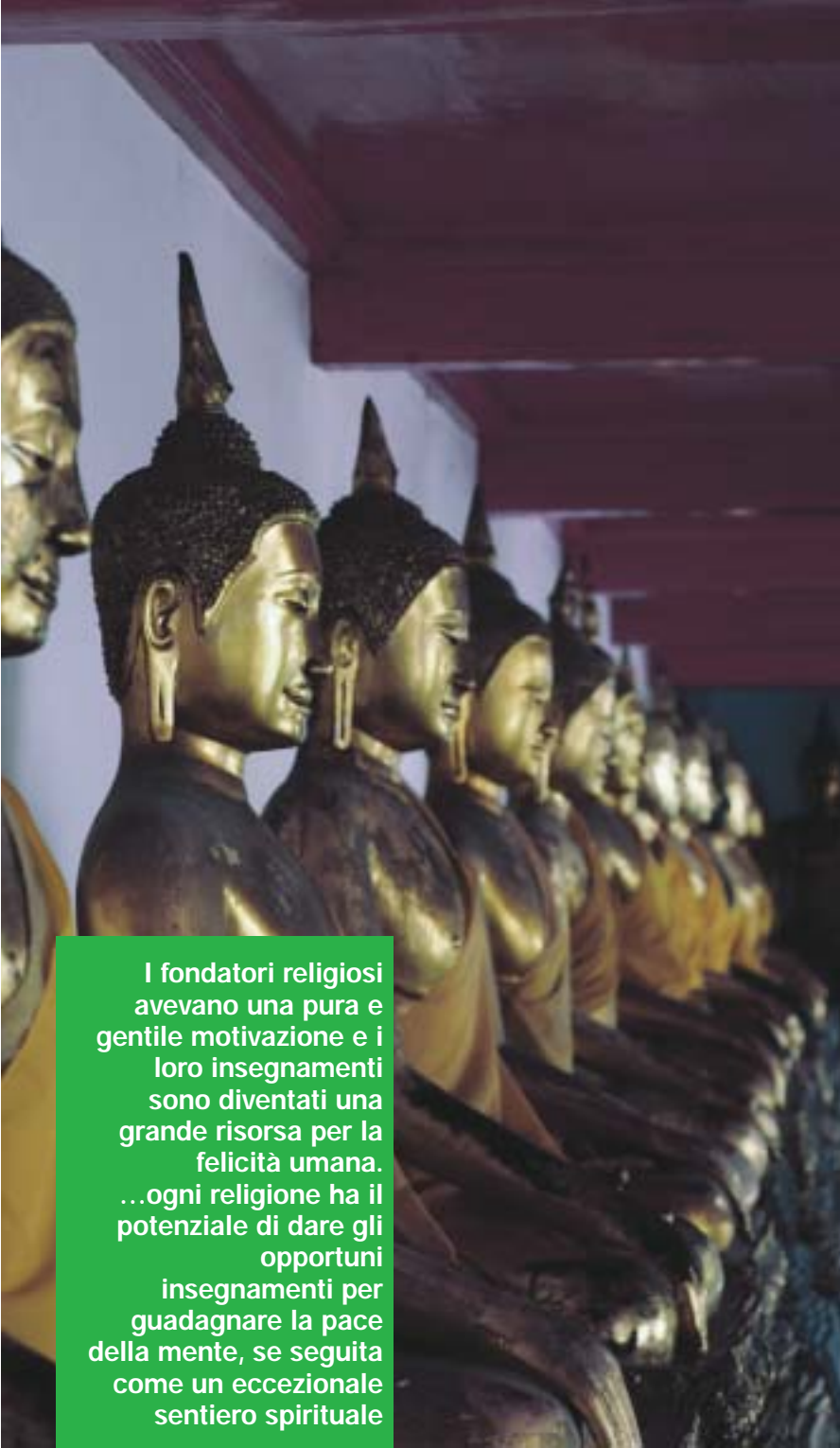
del Lama Geshe Gedun Tharchin

Fede alla ricerca della comprensione

Cercare la verità è una naturale aspirazione umana, un risultato dell'intelligenza e della mente umana: queste qualità rendono gli esseri umani superiori agli animali. Tuttavia, le differenti condizioni umane rappresentano molte diverse esperienze e conoscenze e queste portano con sé varietà di vite e reciproche interazioni tra soggetti ed oggetti; ognuno ha, quindi, molti strumenti per investigare fatti e verità, al meglio delle proprie capacità. Di conseguenza, il riconoscimento delle realtà e del vero modo di ricercare esse sono i principi generali per fondare una religione, una fede o un Dharma.

Effettivamente, Buddha stesso insegnò le Quattro Nobili Verità nel suo primo discorso. I molti fondatori religiosi credevano che la Verità è il solo fenomeno che può soddisfare il naturale umano desiderio. Loro credevano che lo stato ultimo della felicità della mente è realizzabile, e che gli esseri umani hanno il potenziale sufficiente per raggiungerlo tramite le proprie esperienze. Inoltre loro credevano che ogni essere umano è responsabile del piacere degli altri e che il benessere di un essere umano deve considerarsi come bene gli altri.

Loro credevano anche che lo stato naturale delle cose è basato su una ed ultima realtà. Per esempio Buddha dice che la realtà ultima è la vacuità, giacché tutti i fenomeni sono vuoti di un'esistenza intrinseca in loro stessi. Gesù dice che l'universo è una creazione di un ultimo vero Padre.



I fondatori religiosi avevano una pura e gentile motivazione e i loro insegnamenti sono diventati una grande risorsa per la felicità umana. ...ogni religione ha il potenziale di dare gli opportuni insegnamenti per guadagnare la pace della mente, se seguita come un eccezionale sentiero spirituale



Ogni qualvolta il nome di una religione diventa sinonimo di distruzione, ciò non accade per causa della religione o del suo fondatore, ma a causa delle persone che fraintendono il significato e l'uso della religione

Gandhi non separava mai la sua religione dal resto della sua vita.

Egli dice: "Io non conosco alcuna religione a parte le azioni dell'uomo".

Gandhi era un uomo politico che regolava la sua vita politica sui dettami dei principi morali e religiosi e in base alla voce della coscienza

"Io amo il Cristianesimo, l'Islam e molte altre religioni, tramite l'Induismo"

Di conseguenza tutti i fondatori religiosi avevano una pura e gentile motivazione e i loro insegnamenti divennero questa grande risorsa per la felicità umana.

Quindi io credo che rispettivamente ogni religione ha il potenziale di dare gli opportuni insegnamenti per guadagnare la pace della mente, se seguita come un eccezionale sentiero spirituale. Naturalmente ogni essere umano ha il diritto e la possibilità di addestrarsi con tutte le diverse religioni affinché sviluppi una pratica religiosa organica e personale. Io non intendo dire né che tutte le religioni dovrebbero essere unificate, né che tutti gli esseri umani dovrebbero studiare e praticare tutte le religioni. Bensì, io sto sottolineando un importante concetto: le persone non dovrebbero considerare le religioni come contrapposte l'un l'altra o intoccabili.

Le persone devono considerare le religioni come risorse di felicità e non come la distruzione di essa.

Ogni qualvolta il nome di una religione diventa sinonimo di distruzione, ciò non accade per causa della religione o del suo fondatore, ma a causa delle persone che fraintendono il significato e l'uso della religione.

Ma come portare tutte le differenti religioni insieme negli studi e nella pratica di un singolo essere umano? Io vorrei spiegarlo qui parlando di Gandhi e della sua vita. Gandhi nacque in una famiglia Hindu e fu educato sia in Occidente sia in Oriente. Accanto ai suoi studi accademici, egli considerò la pratica religiosa come un grande compito della sua vita e studiò le differenti religioni ogni volta e dovunque ne aveva l'opportunità. Egli praticò religioni diverse appena poteva. Noi consideriamo Gandhi come un mente veramente grande e intelligente, mossa da pura conoscenza umana.

Lui credeva che il valore di una religione ha fondamento sulle basilari buone qualità umane. Per valori umani intendo mente compassionevole e senso del perdono. Se qualcuno fallisce in queste qualità umane basilari, lui o lei non otterrà mai alcun beneficio da una fede religiosa.

Perciò coltivare i valori umani fonda-

mentali è il primo dovere di una persona religiosa. Le qualità umane fondamentali sono la porta per iniziare una genuina pratica religiosa.

Allo scopo di raccogliere differenti studi religiosi in una sola vita umana, una persona dovrebbe capire i concetti delle diverse religioni e, per questo, i seguaci delle varie religioni dovrebbero incontrarsi e studiare insieme per il beneficio e la comprensione reciproci.

Questa è la principale ragione per cui promuovere il dialogo e gli incontri interreligiosi è molto importante nel mondo odierno.

Io considero la vita di Gandhi e il suo insegnamento come la migliore via e motivazione per attuare un così importante compito.

A causa dell'assenza di un'apertura e di buon cuore, molte persone del mondo oggi soffrono per sentimenti di insoddisfazione, malinconia e senso di insicurezza. Così, promuovere valori umani più profondi è un insegnamento di cui oggi il mondo ha bisogno.

Inoltre, la promozione di un'armonia tra le diverse religioni è essenziale per sviluppare le umane qualità. Allo scopo di sviluppare una reale armonia tra le differenti religioni, base di una reciproca comprensione, noi dobbiamo promuovere maggiore comunicazione e interazione tra quelle diverse religioni. Perciò oggi il dialogo interreligioso è un compito e un bisogno essenziale.

I valori umani essenziali stanno a



significare che per sua natura, effettivamente ognuno ha lo stesso desiderio di felicità e stesso diritto di realizzarlo. Un'altra verità è che la felicità dipende dall'aiuto degli altri o dal loro supporto, e dalla loro gentilezza. Quindi, giacché noi siamo esseri umani in una società umana, dobbiamo vivere nello sforzo comune del reciproco beneficio. Di conseguenza, noi dobbiamo occuparci o dovremmo pensare al benessere degli altri, avere il cuore aperto e capire la realtà

Gandhi e le religioni del mondo

Consideriamo Gandhi come un uomo universale che aveva una fede costante negli immortali valori umani e denunciava tutti i tipi di barriere: geografica, razziale, culturale ecc.

Riguardo alle diverse religioni nel mondo egli credeva profondamente che: "Tutte le religioni hanno una sorgente e nessun uomo ha il diritto di dire che la sua è la migliore, o che sia la sola vera forma di credo". L'induismo di Gandhi era una religione con una prospettiva universale. Egli si lasciò influenzare da tutte le culture, e rifiutò di ridurre la sua eredità culturale a una visione ristretta della vita e degli eventi

Gandhi credeva nella grandezza di tutte le religioni. Egli dice: "Io credo la verità fondamentale di tutte le

grandi religioni del mondo". Ogni qualvolta Gandhi ne aveva l'opportunità, egli citava le sacre scritture Hindu, Islamiche e Cristiane alle riunioni di preghiera. Gandhi provava a capire e adottava ogni cosa che trovava essere di valore nelle altre religioni. Lui credeva in tutti i grandi profeti e santi. Lui proclama: "Il mio induismo non è settario. Esso include tutto ciò che io so essere il meglio nell'Islamismo, nel Cristianesimo, nel Buddismo e Zoroastrismo".

Gandhi non separava mai la sua religione dal resto della sua vita. Egli dice: "Io non conosco alcuna religione a parte l'attività umana".

Gandhi era un uomo politico che regolava la sua vita politica sui dettami dei principi morali e religiosi e in base alla voce della coscienza.

Thomas Matron riconosce un appropriato tributo a Gandhi, quando dice: "Per Gandhi, strano che possa sembrarci, l'azione politica deve essere la sua vera natura di religioso, nel senso che, essa doveva essere permeata dai principi di saggezza religiosa e psicologica. Separare religione e politica era agli occhi di Gandhi "follia", perché per Gandhi, la politica è fondata interamente su una religiosa interpretazione della realtà della vita e della condizione dell'uomo nel mondo". Nella prospettiva di Gandhi "Dio" e "Verità" hanno la stessa denotazione. Perciò l'asserzione "Dio è Verità" può essere convertita semplicemente senza cadere in errore. Il significato psicologico di questa citazione è rilevante. Dopo "Crossed the Sahara of atheism", Gandhi accettò l'idea di Dio delle religioni del mondo.

Spiritualità di Gandhi

La Verità assoluta è al di là della parola e della ragione. La purezza del cuore è essenziale per la percezione della Verità. Gandhi dice, "solo un uomo che è più umile della polvere può vedere la Verità". Quindi la purezza di vita è essenziale per l'intuizione della Verità. La chiarezza dell'intuizione si basa sulla purezza del cuore. L'etica e la metafisica sono

intimamente collegate. L'una implica e sostiene l'altra. La vita e la forma del pensiero sono una sola cosa. Questa è l'essenza della filosofia di vita e uno deve dimostrarla attraverso la propria vita.

La Verità e l'Amore sono inseparabili e si presuppongono reciprocamente per Gandhi. L'Amore è l'espressione della Verità nel mondo dei fenomeni. La Verità assoluta che è la somma totale di tutte le verità relative è la Realtà Ultima. Essa è una ed è al di là della comprensione umana.

Tuttavia non è totalmente inconoscibile. Si rivela nella natura e nell'uomo come la legge dell'amore. Così la legge dell'amore è l'espressione mondana della Legge Suprema, la Verità. L'amore che abbraccia ogni cosa è l'espressione terrena della Realtà Ultima, l'"Unità di tutta la vita". Amare è vivere la verità. Quindi l'amore possiede uno status metafisico che è uguale a quello della verità. In breve, la realtà ontologica ultima: la Verità è Dio e rivela se stessa nel mondo fenomenico come la legge dell'Amore, della Pace, che diviene la legge della filosofia di vita. La Pace può essere vissuta solo dal coraggioso e da colui che non ha paura.

La Verità si rivela nell'uomo come la "voce interiore", che deve essere luce al suo cammino e guida alla sua vita. La voce della coscienza è infallibile solo quando è il risultato di una vita pura e disciplinata. Così, la verità metafisica non può essere separata dalla verità morale. Solo un cercatore onesto con un cuore puro può avere la visione della Verità. Per lui o lei Verità è Dio. La Verità è Amore e Coscienza. La Verità è etica e moralità; la Verità è mancanza di paura. La Verità è la Luce e la Vita. La Verità è Dio, Allah, Iswara, Buddha, ecc...

Conclusione

Dalla vita di Gandhi, io sono sicuro che le persone che vogliono trovare la soluzione per l'armonia delle religioni del mondo, possono imparare il modo migliore per studiare, praticare e promuovere la pace del mondo e la Fratellanza Universale.



LA PACE NELL'ISLAM

Presidente di Alleanza Islamica d'Italia, il Dr. Aboulkheir Breigheche, ci descrive in questo suo contributo il concetto di Pace presente nella religione islamica



La cultura della pace va rafforzata e diffusa. Va approfondita e vissuta. E coloro che lavorano per questi ideali vanno sostenuti e incoraggiati.

Se poi teniamo presente in quale grave situazione ci troviamo un po' tutti quanti (paesi, popoli, famiglie e singoli) tra guerre, violenze, individualismo, egoismo, ci rendiamo conto di come sia doveroso oltre che necessario intensificare le attività che aiutano le diverse culture, popoli e religioni, gruppi e singoli a conoscersi meglio.

Sono convinto come tanti che "l'ignoranza è il peggior nemico".

A questo proposito riporto un versetto del sacro Corano che dice:

"o gente, in verità vi abbiamo creato maschio e femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù affinché vi conoscete a vicenda; il più nobile di voi è colui che ama e teme Dio".

Con questo modesto contributo e per aiutarci a conoscerci meglio riporto qualche insegnamento islamico che riguarda il concetto di *pace* nell'Islam:

- Allah, Iddio, ha nell'islam altri 99 nomi che definiscono gli attributi di Dio. Uno dei più noti e conosciuti dai fedeli musulmani è As-salam, la Pace.

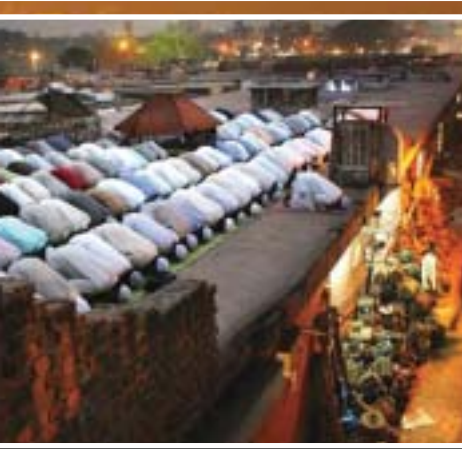
Molti genitori musulmani scelgono come nome per i loro figli "Abdussalam", il servo della Pace, cioè di Dio, la Pace. Sapere che Dio è la pace, ha un profondo significato. Per cui il profeta e messaggero di dio Mohammad era abituato a cambiare i nomi dei nuovi musulmani quando il loro nome aveva significati cattivi o violenti, con nomi di pace e serenità.

- Il saluto islamico è assalamualaikom, pace sia su di voi e con voi. Da notare che questo saluto viene ripetuto decine di volte al giorno negli incontri, al telefono, per e mail, ecc... Teniamo presente che pronunciare questo saluto è come fare un patto di pace, atto che è come una preghiera; oltre che pronunciarlo, questo saluto lo si vive tutti i giorni nel quotidiano, perdonando gli errori altrui.

- Tra i pilastri fondamentali della fede islamica c'è la preghiera cinque volte al giorno. Durante questo obbligo religioso il credente ripete la parola pace, tra le formule ed i versetti del Corano recitati, almeno 28 volte al giorno, che raddoppiano quando il credente osserva anche le preghiere facoltative (sunna). Ogni preghiera si conclude con la frase: "assalamu aleikom wa rahmatu allah", la pace e la misericordia di Dio sia su di voi, frase che viene pronunciata girando la testa sia a destra che a sinistra, come una promessa di pace per tutta l'umanità e tutto l'universo.

- Il paradiso nella terminologia coranica si chiama "daru salam", la casa della pace. Come può sperare e pretendere di meritarsela ed abitarla una persona che predica e pratica la violenza nelle sue varie forme, nel proprio linguaggio e comportamento?

- Da ricordare che lo stesso saluto degli abitanti del paradiso sarà "assalamu alaikom" pace sia su di voi,



DIRITTI UMANI E LA PACE MONDIALE

Il XX secolo è stato un secolo di crescita e sviluppo in aree come l'economia, la tecnologia e le comunicazioni. È stato anche il secolo di due Guerre Mondiali e della Guerra Fredda. Nello stesso secolo si è visto la comparsa della Lega delle Nazioni e le Nazioni Unite, ed è anche stato il secolo più insanguinato della storia umana

di Giorgio Gasperoni

Parlando di diritti umani e pace mondiale, non si può non considerare la relazione che esiste fra i due e la nostra responsabilità per la loro realizzazione.

Molti diritti sono dei postulati, che investono sia la sfera spirituale che quella materiale. A livello personale, tutti i diritti umani riguardano essenzialmente la sfera della dignità e della realizzazione di se stessi. A livello sociale, ciò che è indispensabile per la dignità umana e la propria realizzazione, sono la libertà e la possibilità di agire.

I diritti umani includono la libertà di credo, la libertà d'espressione sia nel campo artistico che nel campo intellettuale, e la libertà di partecipazione a livello socio-economico.

I diritti umani non devono mai essere limitati alla libertà interiore della persona, ma devono includere la possibilità d'espressione e d'azione. Ci deve essere una piena libertà nel praticare il proprio credo religioso, una vera libertà politica, e così pure nell'espressione artistica?

Normalmente la limitazione della libertà politica va ad urtare contro la libertà di pensiero e di creatività. Nessuno può garantire un'udienza numerosa ad un politico, a un poeta o a un predicatore, ma dobbiamo garantirgliene la possibilità.

Se poi consideriamo i diritti di tipo materiale, non possiamo fermarci ai diritti economici e di sussistenza

solamente, poiché essi includono anche la possibilità, per ognuno, di sviluppare i propri talenti in accordo alle proprie abilità.

Naturalmente per ottenere tutti i diritti e costruire una giusta cultura di pace, la libertà interiore dell'individuo è essenziale.

Tutti sappiamo molto bene che molte persone e nazioni nel mondo non rispettano i diritti dell'uomo, anche se le loro costituzioni sono piene di belle parole al riguardo.

Il Dott. Kwak, il Presidente della Federazione Universale della Pace, in occasione del convegno internazionale tenutosi lo scorso Agosto in Corea sul tema: "Trovare una Visione e una Leadership nel tempo di Crisi Globale", al quale parteciparono Delegazioni rappresentative della Germania, Giappone, e Italia, affrontò approfondendole queste tematiche: di seguito riportiamo un'ampio stralcio del suo intervento: "Tutte le persone sperano nella pace. Questo è un valore universale condiviso da tutti gli esseri umani, a prescindere dalle etnie, le origini nazionali, dal loro grado di alfabetizzazione, dalle differenti professioni religiose. Gli ideali di un mondo caratterizzato da armonia e cooperazione fra tutti i popoli sono alle radici delle coscienze di ogni individuo.

Nonostante l'universalità di questo ideale, ciononostante i popoli sperimentano nel quotidiano qualcosa di

come per affermare che la pace va rafforzata e vissuta sempre e ovunque, in questa vita e nell'aldilà, come in tutte le situazioni e tutti i luoghi.

Come si vede nell'Islam, la pace è oltre che fede è anche un vissuto quotidiano, è una cultura che si deve imparare tutti i giorni, pace interiore con se stessi, pace con il creatore, pace in famiglia, i genitori, i fratelli, il coniuge, i figli, con il vicino di casa e nel quartiere.

Pace tra i popoli e gli Stati, pace con la natura e l'universo.

Per ogni sfera degli ambiti ricordati sopra, la cultura e la filosofia islamica ha fissato delle regole chiare, precise e pratiche che non ci permettiamo di ricordare per questioni di spazio, affinché regni la pace, contro ogni forma di violenza pubblica o privata.

*Assalamu Alaikom
Pace sia con voi.*

molto distante da ciò.

Il XX secolo è stato un secolo di crescita e sviluppo in aree come l'economia, la tecnologia e le comunicazioni. Ma è stato anche il secolo di ben due Guerre Mondiali e della Guerra Fredda. Nello stesso secolo si è visto la comparsa della Lega delle Nazioni e le Nazioni Unite, ed è anche stato il secolo più insanguinato della storia umana.

Dall'Iraq al Dafur, dal Sri Lanka al Corno dell'Africa, dalla Palestina e Israele alla penisola coreana, vediamo con molta evidenza che il mondo non è in pace. La povertà persiste nonostante le promesse della globalizzazione.

La crisi della famiglia, la promiscuità sessuale, e HIV/AIDS si stanno espandendo a sfavore dei figli, dell'economia e della qualità della vita. La proliferazione nucleare e il traffico delle armi continua.

Nazioni, governi e innumerevoli cittadini hanno perso la loro bussola morale, arrendendosi all'attrazione del materialismo e dell'individualismo egoista. Le violazioni dei diritti umani continuano. Anche l'ONU ha dimostrato di non saper funzionare con autorevolezza ed efficacia per indurre le Nazioni a porre fine a tutti questi gravi problemi..

La crisi familiare e il declino degli standard morali, specialmente fra le giovani generazioni, sono veramente seri. Anche se si sta cominciando a produrre un grande sforzo per risolvere la povertà e realizzare gli "Obiettivi dello Sviluppo del Millennio", il successo dell'impresa appare molto lontano nel tempo e molto limitato se non saremo all'altezza di affrontare i problemi fondamentali collegati al carattere umano e alle relazioni interpersonali. Dopo tutto, i problemi umani sono radicati nella corruzione del cuore umano. In generale, i governi agiscono principalmente per il loro interesse nazionale.

Lo stesso potrebbe essere detto anche della comunità delle religioni mondiali. C'è una mancanza di cooperazione e unità d'intenti. Le religioni, ed i loro rappresentanti, spesso si comportano in maniera competitiva e in accordo ai loro propri interessi.

Il Fondatore dell'UPF, il Rev. Dott. Moon, ha posto fortemente l'accento sul fatto che la radice dei problemi del nostro mondo è strettamente consequenziale al problema del disfacimento del matrimonio e, quindi, della famiglia, la radice della vita umana. Soltanto se il matrimonio, quale mezzo di riproduzione dell'uomo attraverso l'amore coniugale, sarà allineato alla visione della pace accentrata su Dio, potremo nutrire speranze per il futuro dell'umanità. Il Matrimonio deve essere una Partnership di un uomo e una donna, e quando è incentrato sui principi spirituali più elevati, diventa lo strumento più potente di pace che sia mai esistito. Le irrisolte problematiche familiari, non solo destabilizzano la relazione fra marito e moglie ma anche quelle dei loro figli e la famiglia estesa. Le famiglie sono il cardine della nostra società, e la loro crisi tramite l'infedeltà, la promiscuità e il divorzio mettono in pericolo la pace.

La crisi familiare è causa della perdita del sentimento e del legame di "fratellanza" all'interno della famiglia ma anche nell'ambito dei rapporti sociali. In altre parole, l'amore, l'armonia e la cooperazione che dovrebbe esistere tra fratelli e sorelle in una famiglia amorevole, non esiste nelle nostre società.

Emblematica, per spiegare meglio le ragioni d'amore che devono regnare in una famiglia, è la storia biblica dei primi fratelli dell'umanità "Caino ed Abele".

Nella famiglia dei nostri progenito-

ri, dopo che essi si allontanarono dalla grazia di Dio, il loro primo figlio, Caino uccise il secondo figlio, Abele. Questa storia è un archetipo di un problema umano universale. Esaminando il conflitto tra nazioni, religioni, gruppi etnici, ideologie politiche, ceti sociali, assistiamo al ripetersi, su vasta scala, dell'evento accaduto fra Caino-Abele. Abele fu ucciso da suo fratello. Perché?

C'era inimizia tra i fratelli. Il problema Caino-Abele ha la sua radice nella separazione dei loro genitori da Dio. Di conseguenza, la gelosia, il risentimento, ed i sentimenti di essere stato offeso o violato prese il sopravvento. Agendo su questi sentimenti, Caino uccise Abele.

L'essenza di una persona di tipo Abele è quella di vivere nell'interesse del cielo e nell'interesse degli altri. Per questa ragione, Padre Moon c'incoraggia a diventare delle persone di tipo Abele, e sviluppare istituzioni, governi, nazioni e religioni di tipo Abele. Infatti, lui incoraggia l'UPF a diventare le Nazioni Unite di tipo Abele, "offrendo i propri sforzi per la pace al cielo e vivere incessantemente nell'interesse degli altri."

Il punto di partenza e la linea di demarcazione della pace non potranno essere trovate in istituzioni secolari e laiche perché il punto iniziale è già dentro di me. Quindi la domanda che dobbiamo porci in un esame introspettivo è: "posso io saper riconoscere e superare la corruzione all'interno di me stesso?"



Delegati Nazionali all'assemblea annuale a New York dal 21 al 25 settembre 2007

Prima di chiedere al mio vicino di cambiare, devo esaminare profondamente me stesso, devo capire i miei punti deboli, e capire come cambiare. Il passo successivo per costruire la pace è di osservare quelli che mi sono vicini e a cui voglio bene: se non posso stabilire con successo la pace all'interno della mia propria famiglia, come potrò mai essere capace di stabilirla con gli altri?

In conclusione, Padre Moon ci insegna che la pace è possibile solamente se ognuno sviluppa la forza di amare anche il proprio nemico. L'amore deve debellare il risentimento e rispondere con amore verso coloro che ci hanno fatto torto allo stesso modo di coloro che già amiamo?

Dobbiamo muoverci al di là del concetto che la "mia gente" è quella dello stesso colore di pelle, origine etnica, nazionalità o ideologia religiosa. Dobbiamo ampliare il nostro cerchio di amore e rispetto, deve espandersi fino ad includere ed abbracciare anche il nemico.

Se vogliamo credere di poter pensare al punto di vista di Dio, non pensiamo che Dio sia capace di tanto amore da abbracciare tutto il creato? Questa è la visione dell'UPF: stabilire "Una Famiglia sotto Dio", oltre le barriere di religione, nazionalità, ideologia e gruppi etnici.

Potremmo pensare che sarà un compito facile? Chiaramente, no! È senza dubbio il più arduo e difficile. Ma è questo il percorso che dobbiamo percorrere. Ecco la ragione per cui i grandi conciliatori di tutte le ere, spesso hanno sofferto, e hanno sopportato così tanta persecuzione.

Se ci fosse un modo più facile, troveremmo facilmente molti compagni di viaggio. Il potere militare non sarà mai il mezzo per pacificare le genti. Il potere economico non potrà mai essere portatore di una pace giusta per una vera riconciliazione. La pace viene solamente sulla fondazione del vero amore. Nessun avversario sarà mai disposto a sottomettersi solo al potere del più forte, né alla conoscenza né alla ricchezza.

La pace potrà essere condivisa quando divideremo con l'avversario il nostro desiderio di Pace e quando ameremo e serviremo l'avversario.

Questa è la visione e la missione degli Ambasciatori per un movimento di Pace.

Spero che, attraverso queste conferenze, potremo riconoscere punti importanti quali:

- Capire la natura distruttiva della promiscuità, l'immoralità sessuale e la crisi della famiglia.
- Aiutare e sostenere l'UPF nelle tre iniziative strategiche: l'Iniziativa di Pace in Medio Oriente; l'iniziativa di Pace nel Nord Est dell'Asia, concentrandosi sulla Penisola coreana; e il progetto del Tunnel/Ponte sullo stretto di Bering, non soltanto dal punto di vista commerciale e dello sviluppo, ma nell'interesse della pace e la cooperazione tra Est e Ovest. Infatti, questo progetto può contribuire al conseguimento degli obiettivi dello Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite.
- Operare per un Consiglio Interreligioso Globale fra i Capi Religiosi del mondo, nell'interesse di portare la pace nell'umanità. In tal modo si potrà favorire l'Istituzione di un Consiglio Interreligioso alle Nazioni Unite, a dimostrazione che le religioni possono essere alleate nella ricerca della pace.
- Sostenere la missione e l'operatività della Federazione Universale della Pace, quale "ONU Abele", e quale movimento globale che offre il suo impegno per la pace al cielo, vivendo incessantemente nell'interesse degli altri. Dal 21 al 25 settembre l'UPF ha organizzato un'importante riunione, in concomitanza dell'apertura della 62^a Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU. In quella occasione, l'UPF ha lanciato un'Iniziativa di Educazione alla Pace, in cooperazione con Governi e ONGs. Per portare a successo questi obiettivi, dobbiamo lavorare tutti insieme. Il mondo ha veramente bisogno di ognuno di noi. Stiamo vivendo una svolta epocale nella nostra storia, un tempo di crisi globale. Bisogna fare in modo di poter trasformare questa crisi in un'opportunità.

La linea di demarcazione della pace non potrà essere trovata in istituzioni secolari e laiche perché il punto iniziale è dentro di noi. Quindi la domanda che dobbiamo porci in un esame introspettivo è: "possiamo riconoscere e superare la corruzione all'interno di noi stessi?"

Il mondo ha veramente bisogno di ognuno di noi. Stiamo vivendo una svolta epocale nella nostra storia, un tempo di crisi globale. Bisogna fare in modo di poter trasformare questa crisi in un'opportunità

LE FAMIGLIE SANE SONO I PILASTRI DELLA PACE

La violenza e l'insicurezza inflitta alle città africane dai bambini di strada e il reclutamento e coinvolgimento massiccio, di questi giovani, nella Guerra che ha devastato il continente, sono chiare testimonianze del fallimento della famiglia nell' eseguire i suoi obblighi morali

di Hermenegilde Rwantabagudela*



Nella tradizione africana, si afferma spesso che la famiglia forma i figli fornendo loro i mezzi per vivere e costruendo la loro personalità, mentre i figli formano la famiglia dandole coesione, ed un senso di missione e di responsabilità. Nelle società africane, la famiglia è stata un potente fattore di armonia comunitaria e di stabilità sociale. Tramite la famiglia, valori centrali quali la giustizia, la tolleranza, il rispetto per i diritti degli altri, e la risoluzione pacifica dei conflitti, vengono interiorizzati dai giovani e diventano parte dei loro pensieri e dei loro sentimenti, fornendo così ad essi la guida per la loro condotta di vita. Ma nemmeno la famiglia africana è

stata risparmiata dai cambiamenti profondi e di ampia portata che hanno travolto le nostre società nel dopoguerra, ed in particolare dal sorgere nei giovani del desiderio di libertà dalla tutela degli adulti e dalla autorità genitoriale. Anche la rivoluzione tecnologica ha generato una cultura giovanile che sta erodendo il potere unificante dei valori tradizionali e l'autorità morale dei genitori. A motivo di questi cambiamenti, la famiglia africana contemporanea non è più in grado di formare agevolmente la personalità dei giovani sulla base degli ideali in auge nel passato; né è in grado di modificare i propri valori ed i propri codici di comportamento per adattarli alle nuove esigenze della società; esigenze alle quali le vecchie generazioni non sono assolutamente in grado di rispondere.

Di conseguenza, i giovani si trovano in un "territorio culturale" abbandonato, nel quale comportamenti che in passato erano considerati devianti a volte diventano la norma. Ciò si manifesta in azioni dirompenti nella scuola e nella comunità, nella mancanza di rispetto verso i genitori e gli insegnanti, nell'uso di droghe ed alcool in età sempre più precoci, furto, prostituzione, comportamenti sessuali impropri. La violenza e l'insicurezza di cui soffrono le città africane a causa dei bambini di strada, e dell'arruolamento di massa dei giovani nelle guerre che hanno devastato il continente, costituiscono la chiara testimonianza del fallimento della famiglia nel portare a compimento i propri obblighi morali.

Nel complesso, il rilassamento dei costumi sessuali ha avuto come conseguenza un grave male sociale, perché ha portato alla destabilizzazione ed alla distruzione della famiglia, ed ha compromesso la formazione e l'educazione dei bambini. La calamità dell'HIV/AIDS è una silenziosa arma di distruzione di massa, che devasta intere famiglie e comunità, lasciando dietro di sé milioni di orfani con un'infinità di problemi da affrontare, non ultimi quelli derivanti dalla mancanza di affetto, di educazione, di cure mediche, nonché povertà, assenza di speranza, sfruttamento sessuale.



Nella tradizione africana, l'ambiente naturale per inculcare i valori sacri del matrimonio, della vita familiare e della procreazione è proprio la famiglia. La famiglia era una scuola di vita, nella quale gli adolescenti venivano formalmente istruiti sui diritti e sulle responsabilità dei coniugi nella vita matrimoniale, sui misteri del sesso e della procreazione, e sul corretto comportamento da tenere in merito a questi argomenti vitali.

Questi insegnamenti venivano impartiti da uomini e donne esperti, nel corso di riti di iniziazione che prendevano forme diverse a seconda delle varie comunità.

In assenza di questi esempi viventi delle tradizioni, devono oggi essere sviluppati altri meccanismi per trasmettere queste vitali conoscenze. Oggi, le scuole ed i college, luoghi nei quali convergono giovani con ogni tipo di provenienza sociale e culturale, devono trasmettere, in connessione con la famiglia, un insieme di informazioni sul sesso e sulla vita familiare sin da un'età molto giovane. Questa educazione deve avere come obiettivo non solo la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, ma anche la preparazione al matrimonio.

Gli adolescenti, e soprattutto i giovani maschi, devono essere portati a comprendere – da un punto di vista sociale e scientifico – gli impulsi sessuali, e soprattutto come questi impulsi possano essere incanalati e controllati per il loro futuro benessere e successo. Hanno bisogno di essere guidati nella scelta del loro partner, con il quale condivideranno la vita, ed a comprendere il valore del-

l'impegno e della fiducia reciproci prima e durante la vita matrimoniale. La trasmissione della cultura della famiglia deve occupare uno dei primissimi posti nei programmi dell'educazione moderna.

Oggi, l'umanità si trova di fronte a sfide di straordinaria grandezza, mentre la famiglia, che Claude Lévi-Strauss ha definito l'atomo della società, sta perdendo la sua stabilità ed il preminente ruolo sociale che aveva in passato. Come genitori, insegnanti, e cittadini responsabili, dobbiamo riaffermare la verità che tramite il sacro vincolo del matrimonio e la vita familiare, potremo avere degli individui equilibrati in sé stessi, che trasmetteranno armonia ed equilibrio alla comunità, ed anche alle nazioni, preparando così la strada per realizzare la pace nel mondo.

** Hermenegilde Rwantabagudela è un Responsabile Capo negli Affari Accademici all'Università del Burundi.*

Il filosofo francese Bernard Henry-Lévi, a proposito della mancata collaborazione della Cina, ha sottolineato a gran voce "quanto sia difficile concepire che le Olimpiadi abbiano luogo nella capitale di un Paese che incoraggia un regime il cui sport nazionale sembra sia diventato quello di prendere al lazo, picchiare, deportare, torturare, e alla fine assassinare uomini che hanno, come unica arma, una ciotola di lacca nera rovesciata"



NON SOLO BIRMANIA

Il prevedibile fallimento della comunità internazionale nella gestione del caso birmano, manda un segnale sinistro ad ogni popolo che rivendichi la propria libertà e dignità attraverso la nonviolenza

di Giorgio Gasperoni

Sono in molti a chiedere che a livello internazionale gli scambi commerciali o culturali e i dialoghi politici avvengano in armonia e collaborazione, in accordo al principio della pari dignità tra stati e soprattutto tra persone, e che l'ONU diventi l'organo di mediazione sovrano. Però, se consideriamo i fatti recenti che accadono nell'ex-Birmania, vediamo che la realtà delle Nazioni Unite è molto diversa. Per spiegarmi meglio riporto qui di seguito due riflessioni, prese tra le tante pubblicate sulla faccenda birmana.

Il primo è ripreso dal sito web "Libmagazine.eu" dove è messa enfasi sulla contraddizione in cui ci troviamo al momento attuale: "... probabilmente è ancora presto per trarre conclusioni definitive, ma il prevedibile fallimento della comunità internazionale nella gestione del caso birmano manda un segnale sinistro ad ogni popolo che rivendichi la propria libertà e dignità attraverso la nonviolenza. Si chiede Vaclav Havel, che qualcosa ne sa: "Ogni giorno, nel corso di dibattiti e conferenze a livello mondiale, ascoltiamo dotte discussioni sui diritti umani e sentiti proclami per la loro protezione. Allora com'è possibile che la comunità internazionale sia incapace di una risposta efficace per dissuadere il governo militare birmano dall'uso della forza dispiegato a Rangoon e contro i templi buddisti?". Urge risposta a Havel ma soprattutto a tanti piccoli grandi uomini capaci di non confondere la mitezza interiore con la rinuncia a lottare per il diritto ad essere persone".

Il secondo contributo viene da Luca Meneghel su "L'Occidentale - orientamento quotidiano" in cui sono riportate le varie posizioni delle grandi potenze sulla situazione birmana: "... Sul fronte diplomatico, oggi, alla presenza dell'inviato Gambari, il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce per discutere della questione birmana: al centro del dibattito, come sempre, le misure da intraprendere contro il regime. L'Europa starebbe valutando l'ipotesi di un inasprimento delle sanzioni: ogni decisione in questo senso verrà presa nella riunione del 15 ottobre prossimo. L'iniziativa europea giunge in seguito all'impossibilità di azioni condivise a livello internazionale: l'ambasciatore cinese all'ONU Wan Guangya, infatti, ha esplicitamente dichiarato ai giornalisti che "ci sono problemi in Myanmar, ma questi problemi sono ancora, noi crediamo, fondamentalmente interni. Una soluzione imposta a livello internazionale non può essere d'aiuto alla situazione... vogliamo che sia il governo (di Myanmar) a gestire questa vicenda". Tra gli ostruzionisti, anche Russia e India. Il filosofo francese Bernard Henry-Lévi, a proposito della mancata collaborazione della Cina, ha sottolineato a gran voce "quanto sia difficile concepire che le Olimpiadi abbiano luogo nella capitale di un Paese che incoraggia un regime il cui sport nazionale sembra sia diventato quello di prendere al lazo, picchiare, deportare, torturare, e alla fine assassinare uomini che hanno, come unica arma, una ciotola di lacca nera rovesciata".

L'Unione Europea non esclude inoltre l'invio di un proprio rappresentante in Birmania: lo hanno ribadito ieri Javier Solana e il premier francese François Fillon. "Domani Gambari farà il suo rapporto all'ONU. A partire da quel momento, prenderemo decisioni, forse invieremo qualcuno", ha detto Solana. Dietro all'iniziativa, la volontà di Nicolas

Sarkozy: il "superpresidente" francese non riesce proprio a stare con le mani in mano, e insieme al ministro degli Esteri Bernard Kouchner è in prima linea nella lotta a favore di sanzioni dure contro Than Shwe e la sua giunta.

La storia si ripete, chi protegge l'establishment in Myanmar parla di problemi interni al paese, chi vuole intervenire, giustamente, fa riferimento al rispetto della Carta dei Diritti Umani, documento accettato e firmato da quasi tutti i paesi del mondo. Ma... morale della favola, la storia si ripete e gli errori storici si ripetono, perché se non si crea una vera unità d'intenti tra i maggiori paesi della comunità internazionale il popolo birmano ha una sola prospettiva continuare a soffrire nella repressione fintantoché il regime non collasserà. Quanti popoli hanno vissuto questa tragedia? Quanti ancora dovranno viverla? Per ricordare, per non dimenticare, Voci di Pace pubblica l'intervento di Carlo Alberto Tabacchi sull'Armenia. Il popolo armeno ha subito un genocidio spietato, prima di quello ebraico e anche a causa del popolo ebraico: La Comunità internazionale allora non è intervenuta e, da errore si è generato errore, pochi anni dopo c'è stato lo sterminio ebraico.

Ai giorni nostri la situazione in cui è inserita l'Armenia è molto complessa. Tabacchi ci fa notare come "...il Caucaso resta complesso ed instabile: babele di lingue, mosaico etnico, differenze religiose, accesi nazionalismi, rivendicazioni territoriali.

In conclusione questa area diventerà una regione sempre più rilevante per la presenza di medie potenze (Turchia ed Iran), risorse energetiche e passaggio di strategiche pipe-lines (oleodotti e gasdotti) tra Asia ed Europa ed il conseguente forte interesse di USA e Russia".

Voci di Pace, grazie all'intervento del Professor Lombardi ci riporta in un'altra regione dai conflitti dimenticati.

Lombardi scrive che: "...il disastro del Kashmir evidenzia l'imbelle incapacità delle Nazioni Unite a proporsi come una seria associazione di nazioni capace di dire la sua nel mondo globale; mostra le spinte economiche e commerciali che guidano la politica degli imperi; richiama ciascuno di noi all'impegno che insieme, forti di una consapevolezza individualmente assunta, dobbiamo produrre per promuovere la pace nei valori che condividiamo". Le Nazioni Unite invece di portare soluzioni ai problemi e ai conflitti nel mondo, sono fonte di problemi perché c'è conflittualità all'interno dell'ONU e, soprattutto, del suo Consiglio di Sicurezza. L'UPF riconosce all'ONU il suo importante contributo alla pace. Nondimeno, all'incirca, verso il 60° anniversario delle Nazioni Unite, nel 2005, c'era un largo consenso, sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, sul fatto che essa deve ancora scoprire la strada per realizzare gli scopi per la quale era stata fondata. Il numero degli stati membri sono circa 200, ma i loro uffici fanno poco o niente se non difendere i propri interessi. Sembrano incapaci di risolvere i conflitti e raggiungere la pace. Per questo motivo, in particolare, voglio concludere il mio editoriale con il riconoscimento che Thomas Matron fa dell'azione di Gandhi: "la politica è fondata interamente su una religiosa interpretazione della realtà della vita e della condizione dell'uomo nel mondo".



CADE IL MURO DEL 38° PARALLELO

Il recente incontro fra i due Presidenti coreani ha generato un accordo quasi completo. Il dialogo contribuirà notevolmente allo sviluppo degli interessi diplomatici e commerciali e aprirà una nuova era di stabilità in tutta la regione

di Franco Pasqualini

L'ex Presidente Sudcoreano Kim Dae-jung dovrebbe provare una certa soddisfazione, ora che l'amministrazione Bush ha avviato il dialogo con la Corea del Nord, che era stata inserita tra gli Stati componenti il cosiddetto Asse del Male. Il Presidente Kim era stato l'artefice della "sunshine policy" nel dialogo con la Corea del Nord durante la sua presidenza dal 1998 al 2002. Il punto più significativo di quella iniziativa fu l'incontro, nel 2000, con il leader nordcoreano Kim Jong-il a Pyongyang, che gli valse il Premio Nobel per la Pace. Fino a poco tempo fa l'approccio dell'amministrazione Bush al problema coreano era di rifiuto del dialogo con il Nord: di





conseguenza il governo statunitense criticava l'apertura del Sud verso il Nord, definendola una politica basata sull'ingenuità.

L'amministrazione Bush, al contrario, preferiva isolare ed esercitare pressioni sul regime del Nord. In un'intervista con la United Press International, Kim sosteneva però che alla lunga tale politica avrebbe danneggiato gli interessi americani nella penisola, e spinto i nordcoreani sempre più nella sfera d'influenza cinese.

Quando G. W. Bush assunse la presidenza, nel 2001, era estremamente diffidente nei confronti della Corea del Nord. Sosteneva che il Nord stava arricchendo segretamente uranio per uso nucleare, contravvenendo agli accordi precedentemente presi; capovolsse la politica che l'amministrazione Clinton aveva tenuto verso la Corea del Nord e rifiutò di dialogare con quello Stato fino a che non avesse smantellato il suo programma nucleare: gli USA credevano infatti che il dialogo fosse semplicemente un mezzo del Nord per ottenere aiuti senza offrire niente in cambio. Il rifiuto del dialogo creò una forte tensione tra la Corea del Sud e Stati Uniti; tensione che crebbe quando si seppe, nel 2003, che centinaia di milioni di dollari erano stati dati segretamente al Nord da alcuni industriali sudcoreani, sostenitori di Kim, e dal governo stesso, per poter giungere al citato incontro del 2000 tra i due capi di stato.

In ogni modo, la politica americana di chiusura totale non migliorò la condotta dei nordcoreani. Dopo sei anni, gli unici risultati visibili furono che la Corea del Nord aveva collaudato vari missili che potevano

trasportare testate atomiche, ed aveva effettuato dei test con ordigni atomici. Solo recentemente gli Stati Uniti hanno cambiato loro strategia ed hanno ripreso il dialogo diplomatico, dialogo sfociato negli incontri a sei tra Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone, Sud Corea e Nord Corea a Pechino: una serie di colloqui su base regionale per discutere sulle armi nucleari della Corea del Nord.

Il dialogo contribuirà notevolmente allo sviluppo degli interessi diplomatici e commerciali e aprirà una nuova era di stabilità in tutta la regione. Il recente incontro tra i due Presidenti coreani ha generato, infatti, un accordo quasi completo e le parti coinvolte hanno ottenuto vantaggi diplomatici concreti.

Ognuno dei sei Paesi ha reciprocamente ceduto qualcosa per raggiungere dei benefici globali. Gli Stati Uniti hanno ottenuto ciò che volevano di più: l'eliminazione della minaccia dell'arma nucleare. La Corea del Nord è stata riconosciuta nella sua sovranità e depennata dalla lista dell'Asse del Male. La Cina ha visto il riconoscimento del proprio ruolo di leadership nell'area.

Il Sud Corea ha ottenuto quello che cercava da anni e che aveva quasi raggiunto nel 2000, aprendo il dialogo con l'allora leader nord-coreano Kim Jong-il, cioè la fine della linea di demarcazione militare al 38° parallelo, l'abbattimento dell'ultimo muro comunista rimasto sulla faccia della terra e, soprattutto, la possibilità di far incontrare liberamente familiari e parenti che, dall'inizio della Guerra di Corea nel 1950, non avevano più potuto ricongiungersi.

Al Giappone, apparentemente, rimane poco o nulla, in realtà il frutto di quest'ultimo accordo diplomatico, negli obiettivi, è molto più vicino al programma di sviluppo che con le proprie risorse aveva avviato sin dalla fine del 1800. Dopo molte incomprensioni, dopo tanti conflitti, il paese del Sol Levante, che più aveva e ha investito per la crescita culturale e l'unificazione del Nord Est asiatico, vede spuntare i germogli delle scelte culturali sostenute e avviate più di cento anni.

I venti di pace dal Nord Est dell'Asia possono raggiungere presto anche il Medio Oriente. Esiste uno stretto parallelismo tra Israele e la Corea e il riconoscimento che i due paesi avevano avuto dalla Comunità internazionale nel 1948, potrebbe riproporsi ora, dopo sessantenni, sotto forma di fine della conflittualità armata e la riunificazione territoriale e sociale di fratelli l'un contro l'altro armati.

Lo stesso vento di pace spirando verso Sud porta speranze, anche, nel Sud Est asiatico. Ricordiamo tutti che il conflitto tra il mondo democratico e il mondo comunista, subito dopo la Guerra di Corea, si spostò a Sud, per ragioni geopolitiche molte chiare agli esperti, ma molto confuse per l'opinione pubblica. Nella seconda metà del secolo scorso, la Guerra fredda discese lungo la costa pacifica dell'Asia, dalla penisola coreana fino al Viet Nam, al Laos, alla Cambogia e alla Birmania. In conclusione, l'auspicio è che presto rispetto dei diritti umani, libertà e pace riscaldino anche i tanti paesi che ancora soffrono per la tirannia.

La promessa del Bacino del Pacifico

L'era del Bacino del Pacifico ha enormi implicazioni per quanto riguarda la ricerca della Pace. Le piccole nazioni isola che costellano l'Oceano Pacifico all'ombra delle grandi potenze si trovano ad affrontare delle sfide molto serie, da un punto di vista economico, ambientale e geopolitico, sfide che nessuna può affrontare da sola

di Chung Hwan Kwak*

Oltre cento anni fa, Theodore Roosevelt osservò che "l'era dell'Atlantico è ora al culmine del suo sviluppo, e presto esaurirà le risorse a propria disposizione. Oggi è sul punto di sorgere l'era del Pacifico, che è destinata ad essere l'era più grande di tutte". Più recentemente, nel 1984, l'allora Primo Ministro del Giappone, Nakasone, dichiarò: "L'era del Pacifico è storicamente inevitabile".

In termini di influenza economica, la predominanza del Bacino del Pacifico è oggi un fatto compiuto. In base ad un'analisi del FMI, gli scambi transpacifici hanno superato gli scambi transatlantici già più di venti anni fa. Nel 1988, i volumi commerciali tra le nazioni del Bacino del

Pacifico erano già il doppio di quelli con gli Stati Uniti, e tre volte il commercio della regione con l'Europa.

Ora, ai miracoli economici del dopoguerra del Giappone, della Corea del Sud e di altri Paesi del Sud-est asiatico, dobbiamo aggiungere l'arrivo in forze nel campo dell'economia globale di Russia e Cina. Gli economisti predicono che entro venti anni la Cina diverrà la seconda economia mondiale dopo gli Stati Uniti; in quel momento le due più forti economie mondiali si fronteggeranno dalle due coste del Pacifico.

L'era del Bacino del Pacifico ha enormi implicazioni per quanto riguarda la ricerca della Pace. Le piccole nazioni isola che costellano l'Oceano Pacifico all'ombra delle grandi

potenze si trovano ad affrontare delle sfide molto serie, da un punto di vista economico, ambientale e geopolitico, sfide che nessuna può affrontare da sola. Nei suoi recenti discorsi pubblici nella Regione del Pacifico, il Rev. Dr. Moon ha invitato queste nazioni, oggi separate tra di loro (tra queste Giappone, Taiwan, Filippine, Indonesia, Australia, Nuova Zelanda) a formare una Federazione delle Isole del Pacifico che possa salvaguardare gli interessi collettivi e gestire in modo oculato le illimitate risorse naturali dell'oceano. Basata sulle grandi risorse culturali e spirituali dei popoli del Bacino del Pacifico, questa Federazione deve giungere a costituire un significativo punto di riferimento per quanto





riguarda la leadership, e per la creazione ed il supporto di società pacifiche. Anche se il commercio transpacifico già mette sotto pressione i porti sia asiatici che statunitensi, lo scambio di beni e di risorse tra le due sponde dell'oceano è ancora lontano dal raggiungere il suo culmine potenziale. Le considerazioni commerciali diventano quindi un ulteriore fattore a favore dell'iniziativa di pace globale dello Stretto di Bering, proposta dal Dr. Moon e da altre persone di ampie vedute in Russia e negli Stati Uniti.

La costruzione di tunnel, ed il loro collegamento con le reti ferroviarie esistenti, con le linee elettriche, gli oleodotti, i gasdotti già in uso, è davvero un progetto che spianerà la

strada per raggiungere la pace globale, perché può catalizzare la collaborazione pacifica tra le più importanti nazioni del mondo. Questo ponte / tunnel della pace potrebbe veramente "abbracciare" l'Oceano Pacifico, e costituire un'ulteriore e concreta connessione tra i popoli e le nazioni del Bacino del Pacifico. In contemporanea con questo progetto, tutte le nazioni potenzieranno le loro reti di trasporto di merci, di energia e di informazioni, in modo da poter godere dei benefici della connessione con questo "corridoio di pace".

Con il passaggio delle fasi della storia dalla Mezzaluna fertile al Mediterraneo, con la successiva ascesa dell'Europa, e con il successivo

trapianto della cultura occidentale sull'altra sponda dell'Atlantico, l'era del Bacino del Pacifico offre una attraente promessa di pace, una cultura globale "pacifica" che abbraccia sia le antiche civiltà dell'Asia che la civiltà, ormai globalizzata, dell'Occidente. La formazione della Federazione delle Nazioni Isola, e lo sviluppo dell'iniziativa di pace globale dello Stretto di Bering sono due progetti fondamentali volti a raggiungere quel fine.

** Chung Hwan Kwak, Presidente Internazionale della Federazione Universale della Pace*

Nello Scacchiere internazionale il Caucaso è destinato a crescere di importanza come passaggio di fonti energetiche tra Asia ed Europa e come possibile confronto geo-strategico tra Mosca e Washington

Oretta tra Georgia, Turchia, Iran ed Azerbaijan, l'Armenia vanta un passato tra i più antichi del mondo. Gli armeni emersero come popolo nel VI secolo a.C. quando le tribù hayk si fusero in una nazione guidata da un re e si insediarono sulle sponde del fiume Van e nelle pianure ai piedi del monte Ararat. I primi re combatterono contro la Persia e i paesi del Mediterraneo nel tentativo di espandersi o respingere gli invasori. Divisa in seguito tra Persia zoroastriana e Roma pagana, il piccolo paese caucasico (la cui estensione è pari attualmente a quella della Lombardia) fu il primo a proclamarsi cristiano: da allora, la chiesa resta un pilastro dell'identità del paese.

Nel secolo scorso, l'Armenia è venuta alla ribalta per il noto genocidio: nel 1915-1916 oltre un milione di armeni, a quell'epoca cittadini dell'impero ottomano, venne annientato dal governo nazionalista dei Giovani Turchi. Il pretesto fu quello di isolate ribellioni: l'accusa di tramare con la Russia - piuttosto interessata ai domini del sultano - contro il potere centrale, giustificò gli assassinii di massa di intellettuali, soldati, gente comune e la vasta deportazione di donne, vecchi e bambini. Quindi, un vero e proprio massacro, il "primo genocidio del Novecento": in Armenia è chiamato Metz Yeghèrn, - il grande male - è ricordato solennemente il 24 Aprile di ogni anno nella collina di Tsitsernakaberd, vicino la capitale, nel Mausoleo del Genocidio.

L'Armenia nel grande gioco del Caucaso

di Carlo Alberto Tabacchi*



Due considerevoli fattori hanno inciso nella storia recente dell'Armenia, che ancora la condizionano: il devastante terremoto del dicembre 1988 nella regione settentrionale di Lori (oltre 25.000 morti) e la sanguinosa guerra con il confinante Azerbaijan (1989-1994): l'aspro contenzioso riguardava l'enclave a maggioranza armena del Nagorno-Karabakh (in persiano nagorno vuol dire giardino, in turco Kara significa nero ed in russo bakh montagnoso) che fu liberata dalle truppe di Yerevan. Il nagorno (capitale Stepanakert) è una regione autonoma ed il suo riconoscimento ufficiale riguarda solamente l'Armenia.

Dopo la dissoluzione dell'URSS nel 1991, nel settembre di quell'anno gli armeni votarono a favore dell'indipendenza. Negli anni successivi una lenta ripresa economica ha risollevato gli animi ed il paese ha cominciato a sviluppare una politica estera più attiva

basata su un bilanciamento di interessi con l'Unione Europea, Russia e Stati Uniti.

L'elemento dominante rimane la soluzione del suo isolamento, centrato sul blocco del commercio e dei trasporti nonché dell'embargo imposto dai confinanti Azerbaijan e Turchia. Le difficili relazioni di Yerevan con Ankara dipendono dall'appoggio turco a Baku per la regione del Nagorno e sono complicate dal desiderio della potente diaspora armena (oltre 4 milioni fuori del paese) di un riconoscimento internazionale del genocidio da parte turca: come è noto, il governo di Ankara si ostina a negarlo.

Relazioni con l'Unione Europea

È avviata un'integrazione nei settori economici, politici e della sicurezza affinché l'Armenia diventi una nazione più democratica e più stabile.



Relazioni con la Federazione Russa

Mosca (fino al 1991 l'Armenia apparteneva all'URSS) la considera da tempo come alleato strategico nel Caucaso. Alternativamente, molti armeni sviluppano rapporti con la Russia: più una necessità che un lusso. Da ricordare inoltre che Yerevan ha appoggiato le operazioni russe sia in Daghestan che in Cecenia.

Il collegamento strategico si è trasformato da un'associazione su convenienze bilaterali ad una piattaforma che serve gli interessi moscoviti fondati sulla sicurezza armena. Essendo note le frizioni Gorgia-Russia, la base militare russa in Armenia di Choban Kara (con personale russo di 5.000 elementi) assume importanza in vista della crescente corsa al riarmo della regione.

Relazioni con gli Stati Uniti

Per ragioni storiche e politiche l'attiva diaspora armena-americana esercita una sostanziosa influenza.

Washington, oltre a ciò, vede, nella lotta al terrorismo, Armenia, Azerbaijan e Georgia come elementi rilevanti nelle relazioni strategiche con Mosca.

Relazioni con l'Azerbaijan

Restano il più significativo impedimento allo sviluppo economico e alla integrazione regionale. Il non ufficiale "stato di guerra" tra i due paesi elude l'Armenia da fondamentali progetti di energia, come l'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyan ed il gasdotto Baku-Tblisi-Erzurum nonché la rete ferroviaria Kars-Akhalkalaki-Tblisi-Baku.

Come già detto, l'enclave del Nagorno condiziona pesantemente i rapporti bilaterali. L'Azerbaijan ha proposto uno status di autonomia per il Nagorno dentro il proprio territorio, chiedendo il ritiro incondizionato armeno che occupa il territorio; Yerevan da parte sua blocca ogni ulteriore sviluppo.

Relazioni con la Georgia

Il governo di Tblisi tende a relegare Yerevan in una posizione subordinata, più debole.

Un fattore di tensione proviene dal distretto di Javakheti nel sud delle regioni separatiste più conosciute, tipo l'Abkhazia e la Ossezia del Sud. Inoltre, l'Armenia soffre economicamente dei contrasti periodici con chiusura delle frontiere tra Georgia e Russia meridionale.

ARMENIA IN CIFRE

Popolazione (dati del 2005)	3.216.011
Superficie	29.743 km ²
Densità di popolazione	108 ab/km ²
Pil	3.576 milioni \$
Pil-Percentuale di variazione annua	8%
Inflazione	2,2%
Debito pubblico	1.096 milioni \$
Tasso di disoccupazione	8,1
Gruppi etnici	armeni 97,9%
	yazidi 1,3%
	russi 0,5%
	curdi 0,1%
	assiri 0,1%
	altri 0,1%
Religione	cattolico ortodossi 64,6%
	altri 35,4%

Relazioni con l'Iran

Incoraggianti se non buoni gli affari tra Iran, vasto paese teocratico sciita, ed Armenia, piccolo paese cristiano secolare: restano vincoli basati su vantaggi reciproci più che su affinità naturali.

Occorre ricordare la nutrita minoranza etnica azera (e quindi anti-armena) nel nord dell'Iran che inquieta non poco la stessa Teheran: il confine con l'Iran riveste notevole importanza proprio per il blocco di confine con Turchia e Azerbaijan.

Ecco che il quadro del Caucaso resta complesso ed instabile: babele di lingue, mosaico etnico, differenze religiose, accesi nazionalismi, rivendicazioni territoriali.

In conclusione questa area diventerà una regione sempre più rilevante per la presenza di medie potenze (Turchia ed Iran), risorse energetiche e passaggio di strategiche pipe-lines (oleodotti e gasdotti) tra Asia ed Europa ed il conseguente forte interesse di USA e Russia.

Mappa degli armeni in Italia

In Italia gli armeni si sono perfettamente integrati; si presume che il numero non superi le 2000 unità. L'istituzione più rappresentativa della comunità, riconosciuta anche dal Presidente della Repubblica Italiana, è l'Unione degli armeni d'Italia, nata nel primo dopoguerra.

A Milano i centri di ritrovo sono la chiesa di Via Jommelli e la Casa Armena (Piazza Velasca), dove vengono organizzati incontri ed eventi culturali aperti a tutta la cittadinanza.

Venezia rappresenta storicamente la città che ha la più lunga consuetudine: in laguna l'isola di San Lazzaro, aperta ai visitatori, ospita ancora oggi la comunità religiosa dei padri mechtaristi. Piccoli nuclei armeni si trovano anche a Udine, Trieste, Genova, Parma e Bari.

** Analista Politica Estera,
Indipendente*

PACE PER IL KASHMIR?

La questione del Kashmir è, rispetto alla idea di terrorismo a cui siamo affezionati come occidentali o a essa guidati come eredi del post September Eleven, una questione spinosa e non facile da risolvere in modo univoco

di Marco Lombardi - Università Cattolica*

È ottobre, più o meno il giorno dell'anniversario del terremoto che ha squassato il Kashmir (8 ottobre 2005), provocando circa 80.000 morti e altrettanto numero di feriti. A Muzaffarabad, capitale dell'Azad Kashmir (Kashmir Libero), l'area pakistana della regione divisa con l'India, l'aria è tersa, il clima piacevole, le case ancora a terra, molte tende in piedi, le NGO al lavoro.

Tra queste Jamat-Ut-Dawa garantisce cura e assistenza nell'ospedale realizzato sotto un grande capanno-

ne. All'incontro con i responsabili di Jamat-Ud-Dawa, nel loro ospedale, arrivo accompagnato da alcuni membri del Kashmir Centre Rawalpindi - Kashmir Liberation Cell che mi hanno prima annunciato: "andiamo a trovare quelli che chiamate terroristi!". L'incontro è disteso, con reciproche battute sull'essere terroristi, sulla evidente buona organizzazione del gruppo ed efficacia del lavoro svolto, sul loro progetto a lungo termine, non essendo intenzionati a lasciare Muzaffarab, ma a continuare l'assistenza medica alla popolazione.



Amanullah Khan presidente del Jammu Kashmir Liberation Front.
A fianco, Muzaffarabad; università disastrosa





Jamat-Ut-Dawa è una organizzazione islamica, fondata nel 1985 a Lahore in Pakistan, prima conosciuta con il nome Markaz Daw'a wal Irshad e considerata strettamente connessa a Lashkar-e-Toiba (LeT), entrata nella lista nera del terrorismo internazionale perché legata ad Al Qaeda.

Qualche giorno dopo, a Islamabad, incontro in un piccolo ufficio un anziano signore che si chiama Amanullah Khan presidente del Jammu & Kashmir Liberation Front. Amanullah è considerato non gradito dagli stati occidentali, è finito in galera arrestato da Europol, poi rientrato in Pakistan per le pressioni governative. Ma non può lasciare il Paese, perché non gradito neppure in questa terra.

Il Jammu & Kashmir Liberation Front (JKLF) è stato fondato nel 1977 a Birmingham proprio da Amanullah Khan e da Maqboo Bhat (impiccato a Dehli nel 1984): l'orga-

nizzazione, prima presente in Europa, Usa e Medio Oriente, dal 1982 ha sedi in Pakistan e Azad Kashmir, si definisce nazionalista e non islamista. Più volte in occidente si è sostenuta una significativa collusione, già negli anni Ottanta, tra i servizi di intelligence pakistani, il presidente e vice presidente del JKLF, allo scopo di sviluppare strategie di supporto al reclutamento di giovani in Azad Kashmir, per rimpinguare campi di addestramento alla guerriglia vicino alla Line of Control (LoC).

Alcuni giorni dopo questi incontri mi contattano due ex-combattenti kashmiri: ci incontriamo al bar dell'hotel. Sono arrivati dal Kashmir indiano, hanno combattuto sulla LoC. Sono tra quelli che hanno fatto





Muzaffarabad; ospedale di Jamat ut Dawa

I campi della guerriglia ci sono, perché si impara a usare il fucile e si combatte, perché vuoi vendicare chi ti è stato ammazzato". Ma ci si stanca, il tempo passa e si ripara a Islamabad dove si prova a ottenere con la politica quanto non si è potuto ottenere con le armi, con le quali ci si è resi conto che si è forse solo ottenuta la vendetta

Il disastro del Kashmir evidenzia l'imbelle incapacità delle Nazioni Unite a proporsi come una seria associazione di nazioni capace di dire la sua nel mondo globale

fronte a 750.000 soldati indiani che sono disposti sulla linea di controllo: un esercito poco conosciuto accusato di numerose violazioni dei diritti umani da Human Rights Watch insieme ad altre NGO che con estrema difficoltà riescono ad avere informazioni delle violenze, omicidi e rapimenti che avvengono nel Kashmir indiano. Sono originari di Srinagar (India), hanno avuto parenti e amici scomparsi e uccisi. Mi dicono: "come si fa, quando si vive in quella situazione a non prendere in mano le armi per combattere chi ti ha ucciso il fratello o violentato la moglie?... I campi dei terroristi? I campi della guerriglia ci sono, perché si impara a usare il fucile e si combatte, perché vuoi vendicare chi ti è stato ammazzato". Ma ci si stanca, il tempo passa e si ripara a Islamabad dove si prova a ottenere con la politica quanto non si è potuto ottenere con le armi, con le quali ci si è resi conto che si è forse solo ottenuta la vendetta.

Nel mio percorso tra Islamabad, Muzaffarabad, Mirpur e le altre aree del Pakistan e Azad Kashmir sono stato accompagnato da Sardar Usman Ali: figlio dell'attuale Primo Ministro dell'Azad Kashmir Sardar Attique Ahmed Khan, di cui ero ospite, e nipote di Sardar Mohammad

Ibrahim Khan: il primo (e poi cinque volte tale) presidente del Kashmir. Usman parla inglese corretto, è spesso a Bruxelles, si occupa dei giovani musulmani di All Jammu & Kashmir Muslim Conference (il partito di maggioranza), ha una famiglia, vive nel mito del nonno e ha una buona relazione "dialettica" col padre. È un giovane dei nostri tempi che studia da primo ministro parlando a due o tre cellulari.

Eppure: potrebbero essere tutti terroristi. Perché sono musulmani, perché vivono in Pakistan e Kashmir, perché molti di loro combattono, perché sull'altra sponda c'è l'India. Per molti occidentali - ma non solo - è facile usare questa etichetta.

La questione del Kashmir è, rispetto alla idea di terrorismo a cui siamo affezionati come occidentali o a essa guidati come eredi del post September Eleven, una questione spinosa e non facile da risolvere in modo univoco.

I presupposti, in breve, rimandano alla separazione tra India e Pakistan nel 1947, quando l'India Britannica spaccandosi vide la maggioranza della popolazione musulmana confluire nel Pakistan e gli hindu in India. Tra le varie risoluzioni, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite, il 24 gennaio 1957, emana la numero 122 in cui si scrive che "l'assetto finale dello Stato del Jammu & Kashmir sarà definito in accordo con la volontà del popolo, espressa attraverso il metodo democratico di un libero e imparziale plebiscito condotto sotto la tutela delle Nazioni Unite". Si afferma pertanto la autodeterminazione del popolo kashmiro nel definire le sue sorti. Il popolo non si è mai espresso, la consultazione non ha mai avuto luogo e, oggi, il Kashmir è spaccato in due. Tra Pakistan e India: ciascuno dei quali ha specifici interessi a far sì che il Kashmir resti diviso. E senza pace? Nella situazione sopra descritta, di perdurante conflitto, è estremamente difficile rispondere alla domanda "chi sono i terroristi?" e forse impossibile applicare gli strumenti definitivi comunemente usati dall'Occidente e consueti alla nostra cultura.

La questione del Kashmir gira attorno a numerosi nodi ed è complicata da una serie di fattori.

Alla fine della guerra sovietica in Afghanistan e poi del crollo dell'Unione, sicuramente si è assistito a un flusso di mujahiddin verso il Kashmir che si sono confusi con i

combattenti kashmiri. Infatti, le ragioni per cui si combatte sulla LoC sono frequentemente distinte: per alcuni si combatte per liberare il Kashmir, per altri si combatte per costruire un nuovo stato islamico.

La storia insegna che un'area di conflitto che interessa una popolazione islamica è, potenzialmente, un forte polo di attrazione per tutti i combattenti islamisti. Nel progetto opportunistico del califfato e nella ideologia dell'umma, la solidarietà si esprime anche con le armi: lo stato di vulnerabilità istituito da ogni conflitto costituisce sempre opportunità politica.

Il Kashmir stesso è stato, nel periodo recente, oggetto dei progetti qaedisti essendo identificato come luogo potenzialmente destinato a trasformarsi in uno stato islamista. Se le vicende dell'attacco in Afghanistan dopo l'Undici Settembre, poi la guerra in Iraq del 2003 hanno necessariamente modificato i piani internazionalisti degli islamisti, che si sono rivolti ad altre aree dell'Asia Centrale, tuttavia l'infiltrazione - anche in connivenza con alcune agenzie degli stati interessati - era già avvenuta.

Infine, la cosiddetta guerra al terrorismo sta giustificando in Asia Centrale una serie di interventi i cui interessi sono, in realtà, di tipo nazionale (politico ed economico). Dal mio punto di vista, infatti, il crollo dell'impero sovietico e il riframmentarsi dell'Asia Centrale nella forma dei khanati ottocenteschi ha rilanciato il teatro del Grande Gioco del XIX secolo, in cui l'obiettivo dello scontro è l'usuale controllo delle linee di commercio ora definite soprattutto rispetto alle "pipeline" del greggio e del gas: Russia da nord, Cina da est, Anglo Americani da sud si stanno scontrando nei territori dell'Asia Centrale più duramente di quanto sembri rispetto alle formali dichiarazioni di amicizia che - per fortuna nostra - appartengono al mondo globale.

E in mezzo c'è il Kashmir, la cui soluzione al problema è schiacciata dagli interessi di questo Grande Gioco, la cui popolazione è schiacciata dal disinteresse - meglio dall'interesse "per altro" - di tutte le potenze. Un'area in cui proprio l'Unione Europea potrebbe svolgere un ruolo chiave per facilitare la soluzione del conflitto, garantendo al futuro del mondo un territorio libero, collocato al crocevia delle potenze nucleari asiatiche. Sì, perché alla fine, il disastro del Kashmir evidenzia l'imbelle incapacità delle Nazioni Unite a proporsi come una seria associazione di nazioni capace di dire la sua nel mondo globale; mostra le spinte economiche e commerciali che guidano la politica degli imperi; richiama ciascuno di noi all'impegno che insieme, forti di una consapevolezza individualmente assunta, dobbiamo produrre per promuovere la pace nei valori che condividiamo.

MARCO LOMBARDI UNIVERSITÀ CATTOLICA



PROGETTO ITSTIME
www.itstime.it

ITSTIME - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies è un progetto nato nel Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il suo carattere è altamente interdisciplinare per affrontare i temi complessi della sicurezza secondo una molteplicità di prospettive.

RUOLO ACCADEMICO E ATTIVITÀ DI RICERCA

- dal settembre 2002, professore associato (seconda fascia) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (abilitato il 13/1/01 in sociologia generale, SPS-05 e confermato a ottobre 2005).
- 1994-2002, ricercatore di ruolo presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Lettere e Filosofia, Milano.
- attività di ricerca e di studio nel campo della sociologia. Esperto di gestione del rischio, con particolare attenzione alla comunicazione, e di fenomeni legati alle politiche di sicurezza e terrorismo. Coordinatore del progetto ITSTIME - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies.

Mario Furlan e i suoi City Angels

Chi sono e come operano gli "Angels" nelle zone più a rischio delle città

Intervista di Alberto Zoffili



Quali sono le domande alle quali i giovani non trovano risposte?

Sono le domande di base, quelle essenziali che gli uomini si sono sempre posti. Cosa voglio veramente nella mia vita? Cosa mi rende felice, che cosa mi da soddisfazione? Per che cosa vale la pena vivere?

In genere gli uomini cercano di rispondere a queste domande o con una fede religiosa, o con una specie di religione laica nell'uomo o in se stessi. Tanti giovani d'oggi non hanno nè una fede religiosa nè una forte convinzione interiore e morale per cui sono allo sbando e non riescono a dare una risposta a queste domande.

In un mondo di giovani sempre più spinti verso il proprio interesse e tornaconto, quali sono le leve sulle quali riesci a lavorare come formatore per tirar fuori il meglio che è in loro?



Cerco di aiutarli a guardarsi dentro, perché i giovani vanno avanti per forza d'inerzia. Quasi non si rendono conto di quello che fanno: fanno certe cose perché gli amici fanno così, perché è normale fare così, perché c'è una pressione sociale a fare così. Quindi cerco di aiutarli a fermarsi e a riflettere chiedendosi: "quello che sto facendo è veramente quello che voglio fare" oppure "mi aiuta veramente a raggiungere quello che voglio nella mia vita?"

"Adesso sono qui, ma tra 1 anno, 2 anni, 5 anni, dove vorrò essere? Con chi vorrò essere? Cosa vorrò fare?" Insomma, cerci di aiutarli principalmente a riflettere e a guardarsi dentro.

Secondo te c'è ancora un desiderio o una predisposizione da parte dei giovani a guardarsi dentro per quanto difficile ciò possa essere?

È una spinta presente in tutti i giovani, molti non ascoltano questa esigenza che viene dal cuore, fanno finta di niente e vanno avanti come se nulla fosse, ma sono domande che fanno parte di tutti gli esseri umani e in particolar modo dei giovani.

Sono i giovani quelli che hanno la vita davanti e che quindi più degli adulti e più degli anziani si pongono la domanda: "Dove sto andando? Ho la vita davanti e cosa ne voglio fare di questa vita?"

La nostra società ci prospetta vari modelli di famiglia, quale tipo di appe-

al ha ancora la famiglia nei confronti dei giovani e soprattutto che tipo di ruolo può rivestire la famiglia per le nuove generazioni?

La famiglia è la base della società e al di là di quello che può sembrare, la famiglia ha ancora un fortissimo appeal per i giovani perché se ne dica, perché c'è bisogno di una stabilità familiare, sentimentale. C'è bisogno di costruire qualcosa di vero e di duraturo nel tempo con la persona amata.

La famiglia è un'istituzione che non tramonterà mai, può cambiare in alcuni suoi aspetti, cambiare negli anni, però la famiglia come base della società non morirà mai, ci sarà sempre e questa è un'esigenza che rimane viva anche nei giovani persino in quelli che non sembra pensino a un futuro familiare, a farsi una famiglia, poi il fatto che si sposino o non si sposino, questo è secondario. Il fatto che stiano con una persona con la quale vivere e avere dei figli, questa è una cosa che prima o poi tutti sentono.

Quali reali cambiamenti sono avvenuti tra i giovani di oggi e quelli della tua generazione?

Dipende a quale tempo si guarda; negli anni sessanta e settanta i giovani erano politicizzati e ribelli, invece negli anni ottanta e novanta i giovani erano idealisti e pensavano al guadagno e famiglia, mentre i giovani

d'oggi mi sembrano spaesati, chiusi in se stessi e insicuri. Non sanno cosa vogliono o dove vogliono andare, sentono che vengono meno i punti di riferimento. Però c'è d'altra parte la riscoperta dei valori forti da parte dei giovani, l'incremento dell'interesse religioso fra i giovani in Italia che tocca molte religioni, non solo il cattolicesimo ma anche il protestantesimo ad esempio e anche l'Islam.

Certo, anche nei loro aspetti negativi, per esempio l'Islam fondamentalista ha anche molto appiglio sui giovani, soprattutto in occidente. I fondamentalisti islamici in Europa sono ragazzi dai venti ai trent'anni, non i cinquantenni o sessantenni e questo ci dimostra quanto sia importante la presenza di punti di riferimento chiari e precisi.

Ritieni che essere giovani oggi sia più difficile rispetto a qualche generazione fa?

Tutto sommato direi di sì, perché oggi c'è tanta insicurezza economica. Fino a qualche tempo fa era facile per un giovane trovare lavoro, mentre adesso anche per un giovane laureato che ha fatto tre master è molto difficile trovare un lavoro. Questo evidenzia quanto dicevo poco fa in merito alla mancanza di punti di riferimento sicuri anche nella famiglia e tutto ciò mina il senso di sicurezza dei giovani. Come fa un ragazzo a progettare un futuro sicuro se non ha lavoro stabile?

Com'è nata l'idea dei City Angels?

Che strada hai percorso per realizzarla? L'idea è nata perché a un certo punto della mia vita lavoravo a tempo pieno come giornalista alla Mondadori, e non ero contento della vita che facevo, non volevo più raccontare delle cose che succedevano nel mondo ma piuttosto volevo migliorarle.

E così ho fondato i City Angels, anche sulla spinta di un momento di crisi personale, un momento di incoscienza che poi alla luce dei fatti, col senno di poi, si è rivelata provvidenziale.

Quando ti muovi con il tuo gruppo dei City Angels come affronti il "branco", le situazioni di tensione? Che ruolo svolgi e che tattiche usate per farvi ascoltare, per

intavolare un discorso con queste persone?

Queste persone le conosciamo e riusciamo a instaurare un rapporto con loro quando riusciamo a far capire che non siamo lì per punirle ma per aiutarle. In genere se tu lo fai con l'attitudine giusta, dopo un attimo di perplessità iniziale, queste persone capiscono.

Dove siete localizzati? Dove operate?

Siamo a Milano, Torino, Roma e Varese e operiamo nei punti più a rischio delle città, dove c'è bisogno della presenza di "angeli". Quindi operiamo generalmente nelle zone delle stazioni, che sono quelle tipicamente più brutte. A Milano nella zona della Stazione Centrale, a Torino generalmente nella zona di San Salvario che è un quartiere multi-etnico con parecchie difficoltà. A Roma siamo nella zona della Stazione Tiburtina e a Varese che comunque è più tranquilla rispetto alle altre città operiamo per esempio nella zona della Stazione Nord che è magari quella più agitata. Andiamo sia nelle zone più a rischio di borseggi che in zone dove ci sono i senzatetto, i poveri, o i balordi. Ovunque ci siano persone da proteggere e persone da aiutare.

Il vostro intervento è solo in direzione di attenuare i disagi oppure operate anche preventivamente affinché non accadano?

È soprattutto preventivo.

I nostri ragazzi girano in divisa in modo che siamo visibili e le persone, soprattutto donne, chiedono di essere accompagnate da noi perché hanno paura di andare a casa o di andare in giro da sole sulle strade nelle ore notturne. Segnaliamo situazioni particolari alla polizia e interveniamo nei casi in cui sappiamo che è nel nostro potere, garantendo l'incolumità dei nostri volontari che per noi è la cosa più importante.

Con il tuo messaggio riesci anche a raggiungere i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori?

I City Angels sono ragazzi dai 18 anni in su, quindi, sì agiamo in alcune delle scuole superiori.

Ci sono anche i City Angels Juniores,

che ovviamente fanno attività diverse, non quelle per strada. Sono i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori: fanno attività di compagnia agli anziani nelle case di riposo.

Come ti vedono questi ragazzi e quali sono le domande più ricorrenti che ti pongono?

A volte mi vedono come un personaggio dei fumetti. Magari i City Angels fanno pensare ai Charlie's Angels, quindi forse come una specie di super-eroi. Chiedono com'è la nostra attività e sono curiosi di sapere com'è la situazione in strada, magari la violenza. All'inizio hanno le idee un po' confuse perché hanno una visione un po' cinematografica e poi invece quando conoscono la situazione dell'emarginazione e della violenza per strada sono un po' più sull'attenti ed è un modo per sensibilizzarli e aiutarli a forgiare il loro senso civico insegnando loro che è nostro dovere di esseri umani essere solidali con chi ha bisogno.

Secondo te è colmabile il gap generazionale? Credo che sia più risolvibile oggi di quanto non fosse fino a qualche tempo fa.

Negli anni della contestazione cioè gli anni sessanta e settanta c'era un gap generazionale enorme fra i giovani e quelli che venivano considerati i "matusa". Addirittura un motto del tempo diceva di non fidarsi di nessuno che avesse più di trent'anni, perché era di un'altra generazione, un'altra mentalità.

C'era la contestazione verso la famiglia, le istituzioni, e le regole dei vecchi. Oggi non vedo questa stessa contestazione, anzi mi sembra che i giovani abbiano generalmente buoni rapporti con la loro famiglia di origine anche perché stentano ad andarsene di casa. Magari c'è incomprensione, quello sì, ma contestazione no.

Come giornalista, quale ruolo positivo dovrebbero svolgere i Mass-Media, secondo te?

Penso che i mass media dovrebbero dedicarsi di meno allo "scoop", meno alla notizia eclatante, gonfiata che ha scarsa aderenza alla realtà.

Dovrebbero usare più notizie verificate e vere. Sono purtroppo al servizio di un "padrone" e soprattutto nell'occidente è un fatto vero e presente, i giornali, televisione, mezzi di informazione partono con un preconcetto: devono assolutamente dimostrare una tesi.

Certi giornali e televisioni schierati non parleranno mai male di un certo personaggio ect.

I mass media potrebbero avere anche una funzione formativa?

Io penso di sì.

Penso che potrebbero svolgere la funzione formativa ma senza rivestire il ruolo di educatori nel senso stretto della parola ma semplicemente mettendo in risalto quelle cose che non vanno, ma anche quelle che vanno, le persone che si impegnano, notizie positive e notizie che danno speranza, non soltanto i pugni nello stomaco.

Notizie educative, messaggi di speranza ect... perché non proporre con più attenzione anche questi?

Come genitore, come te lo immagini il mondo nel quale vivranno i tuoi figli?

E soprattutto quale contributo pensi sia necessario che ognuno di noi dia per far sì che questo mondo migliori?

Io penso che si tratti di guardare oltre il proprio naso. Il mondo sta andando probabilmente verso la catastrofe ecologica perché gli uomini non sanno guardare al di là del proprio naso. Probabilmente l'emergenza più grande dei prossimi anni sarà quella ambientale. Però alla base c'è un'emergenza più grande, quella della sensibilità degli uomini.

Perché l'emergenza ambientale potrà essere risolta se prima gli uomini capiranno che l'ambiente e la terra sono cose che ci riguardano tutti.

Quindi c'è l'esigenza di avere un'apertura di mente e di cuore e di andare al di là del proprio particolare.

Questo vale non solo per l'ambiente ma per tutti gli aspetti che riguardano la civile convivenza.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Nel mio piccolo, vorrei riuscire a lasciare una traccia positiva che resterà anche quando non ci sarò più.

Quindi queste tracce positive sono, da una parte le mie figlie e mi auguro di poter essere un buon esempio per loro, e dall'altra parte una specie di figlio: i City Angels che mi auguro si possano espandere in Italia e all'estero e che con gli anni possano diventare un grande simbolo di solidarietà e di speranza.

Quindi avete anche l'intenzione di espandervi all'estero?

Sì, siamo già in Albania, Tirana e spero che anche attraverso la UPF sarà possibile collaborare al livello internazionale.



CITY ANGELS

Operano per la solidarietà e la Sicurezza

Mario Furlan ha fondato nel 1995 l'associazione di volontariato dei City Angels.

Basco blu e giubba rossa, operano come volontari di strada d'emergenza. Distribuiscono cibo e vestiti ai senzatetto, soccorrono gli emarginati, i tossicomani, gli etilisti.

Dai City Angels è nata la cooperativa Angel Service, che procura lavoro a chi avrebbe molta difficoltà a trovarlo.

Nati a Milano, gli Angels sono operativi anche a Roma, a Torino e in Albania, a Tirana, dove si occupano soprattutto di assistenza ai bambini di strada. Svolgono anche una funzione di deterrenza della criminalità: addestrati alle arti marziali, scortano anziani che ritirano la pensione, donne sole e chiunque, attraversando una zona malfamata, possa aver bisogno di un Angelo. E intervengono direttamente in caso di scippo, borseggio, rissa o aggressione, chiamando la Polizia.

L'età media dei City Angels è dai 18 ai 40 anni.

Sono per due terzi uomini e un terzo donne. E appartengono a 13 nazionalità: ci sono Angels marocchini, rumeni, albanesi, peruviani, avoriani, nigeriani, filippini, russi, ucraini, moldavi, macedoni, polacchi, egiziani, tunisini: razze, etnie e religioni diverse unite da un unico scopo: essere volontari in prima linea al servizio dei più deboli.

Per informazioni: www.cityangels.it





Intervento del delegato Keniano all'UNESCO

NUOVI PARADIGMI PER LA PACE

Più di 400 leader della Universal Peace Federation si sono riuniti a New York nell'assemblea annuale per impegnarsi a realizzare la promessa umanitaria delle Nazioni Unite, in particolar modo gli Obiettivi dello Sviluppo del Millennio

di Carlo Zonato

Da sette anni siamo entrati nel nuovo millennio e il sogno della pace è ancora lontano dalla realtà, ciononostante, la Federazione Universale della Pace (UPF) continua ad esplorare nuovi ed innovativi paradigmi per la pace.

Questi sono stati i temi di due recenti conferenze organizzate dalla UPF a Seul, Sud Corea in Luglio ed Agosto, con più di 300 partecipanti per conferenza, vi hanno partecipato ambasciatori, Capi religiosi, accademici e rappresentanti dei media.

Nella conferenza di Luglio, la maggior parte dei partecipanti proveniva da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia - le nazioni "Alleate" nella seconda Guerra Mondiale - mentre nella conferenza di Agosto i parteci-

panti venivano principalmente dalla Germania, Giappone e Italia, le nazioni dell'"Asse" sconfitte della seconda guerra mondiale.

Questi gruppi hanno posto l'accento sul fatto che gli ostacoli alla pace mondiale sorgono da limitazioni e contraddizioni dei regimi del dopo guerra.

Oltre al tema della pace, l'UPF sviluppa una costante attività diplomatica mirata al rinnovamento delle Nazioni Unite, l'Istituzione principale nata nel dopoguerra per promuovere la pace e la sicurezza internazionale, stabilita inizialmente dai paesi alleati. Fra le riforme proposte in questo campo, l'UPF ha suggerito alle Nazioni Unite di creare un "Consiglio Interreligioso" che inclu-

da rappresentanti di tutte le religioni. Questa proposta è stata inclusa in una risoluzione, sottoposta dal rappresentante delle Filippine, in cui si chiedeva di aprire un dialogo interreligioso mondiale sotto l'egida dell'ONU.

La risoluzione è stata esaminata e si è trovato l'accordo di approfondire ulteriormente l'argomento in deliberazioni future, in accordo a Ricardo Sena, Direttore delle relazioni tra l'UPF e le Nazioni Unite.

È ormai noto a tutti che la sicurezza globale è profondamente influenzata da fattori religiosi, come dimostrano la Jihad islamica internazionale e la guerra al terrorismo. Nonostante ciò, i leaders dell'UPF ritengono che questo insorgere della violenza è un'interpretazione politica delle religioni, che può essere corretta solo se i rappresentanti del mondo religioso possono avere una voce autorevole negli affari internazionali.

La Federazione non esita a chiedere di utilizzare la diplomazia e il governo globale incentrati sulla fede in Dio e nella realtà spirituale.

Jack Corley, assistente del Segretario Generale dell'UPF, ha affermato che: "Quando il mondo affronta problemi le cui soluzioni sono così elusive tramite strumenti politici, economici o militari, le persone disperatamente cercano opzioni orientate su valori certi, inclusa la religione".

Thomas Walsh, Segretario Generale dell'UPF, immagina la religione come "una guida che dirige le persone e la loro condotta di vita verso una

realtà più elevata, principi migliori e una visione più grande".

L'UPF, da anni, ha dato vita a una Alleanza Globale di personalità col titolo di "Ambasciatori di Pace", molti di loro sono ex-membri di governo, politici o diplomatici, che sono dedicati alla costruzione di una pace mondiale focalizzata sulla fede, la famiglia e la cooperazione per superare le barriere nazionali e religiose.

Un altro progetto per la pace ispirato dall'UPF è la "Iniziativa per la Pace in Medio Oriente" (MEPI), che ha portato diversi gruppi di persone in Israele e Palestina per studiare le problematiche di quell'area, creando poi un Forum per il dialogo e la riconciliazione in un'area tra le più calde del mondo.

Il progetto MEPI ha visto la partecipazione di decine di migliaia di persone di molte religioni e nazionalità in Medio Oriente per incontrarsi con Deputati e Rappresentanti istituzionali delle parti in conflitto.

Durante le visite era costante il timore di possibili attentati palestinesi ed era palpabile la tensione generata dalla divisione con un muro di 700 km. costruito da Israele, il MEPI, perciò, ha insistentemente chiesto una soluzione pacifica del conflitto basandosi sul reciproco riconoscimento della fratellanza fra i due popoli e fra credenti nelle due fedi generate da un unico Padre spirituale: Abramo.

DA SEOUL...

Una proposta per assistere i malati in Africa attraverso l'utilizzo di piante officinali

di Enzo Bianciardi





Si è conclusa a Seoul la International Leadership Conference, un convegno interreligioso organizzato dall'Universal Peace Federation per la promozione di una cultura di Pace, alla quale ha partecipato una delegazione romana guidata da Antonio Inferre, delegato UPF per il Lazio. La Delegazione, formata da esponenti di spicco di Associazioni e da giornalisti faceva parte della rappresentanza italiana, presieduta dal Dott. Giuseppe Calì, quella tedesca era coordinata da Herr Rainer Fichs, la giapponese dal Rev. Katsumi Ohtsuka e dal Dr. Seiichi Kikuya. Erano presenti anche osservatori provenienti, tra l'altro, dagli Stati Uniti, dalla Colombia, dalla Nigeria, dall'Austria, dalla Spagna, dalla Svizzera, dal Guatemala, dall'India, e, naturalmente, dalla Corea. Nel corso del Convegno, tra gli interventi e le relazioni circa l'impegno comune nella difesa della Pace Mondiale, è stato possibile approfondire le diverse proposte per avviare un processo di concreto pacifismo ed il messaggio di ciascuna della Religioni presenti. Un ospedale in Africa che assista adottando terapie mediche attuate solo ed esclusivamente con farmaci naturali, permettendo a chiunque di potersi curare a basso costo e nel rispetto della propria cultura. È, in sintesi, il progetto presentato dal medico romano Antonio Imeneo, membro dell'IPSP, esperto in medicina naturale. <È un progetto - ha spiegato lo stesso Imeneo - che consentirà alle diverse comunità locali, alle associazioni di volontariato nazionali ed internazionali, impegnate nell'assistenza alle popolazioni, di poter affrontare in qualsiasi momento e luogo diverse patologie mediche, ricorrendo alla preparazione ed all'utilizzo di piante officinali come rimedio terapeutico di emergenza in caso di mancanza di farmaci chimico-farmaceutici. In caso contrario, infatti, anche una semplice patologia medica, come un raffreddore, se trascurata potrebbe trasformarsi in una patologia letale>. Il progetto è stato messo a punto dal mese di settembre. <È un'iniziativa in cui crediamo. - ha detto Antonio Inferre, dell'UPF Lazio - Il progetto è a disposizione di tutte quelle associazioni che vorranno collaborare con la nostra organizzazione per la riuscita del programma. Siamo pronti a partire anche da soli>.

UMBERTO "ABDUL JALIL" RANDELLINI

Nasce il 4 Dicembre 1938 a Lonate Ceppino, nel varesotto. Presto la passione per l'elettrotecnica e l'elettronica lo porta a compiere studi a Londra, Zurigo e Milano per poi diventare un valido direttore in stabilimenti di produzione di televisori; svolgerà questa attività per molti anni (dal 1962 al 1992) per lavorare, infine, come consulente industriale.

Nel 1989 una nuova visione della vita lo porta ad avvicinarsi all'esperienza religiosa, in particolare rimane colpito dalla religione islamica di cui apprende i fondamenti dai primi immigrati magrebini che iniziavano, allora, a popolare la Lombardia. Presto compie la sua scelta e presso il centro islamico di Milano pronuncia l'atto di fede islamica (shaada) prendendo il nome musulmano di "Abdul Jalil".

Da allora s'impegna attivamente nell'attività religiosa, aprendo un luogo di culto a Varese e collaborando con i musulmani di Milano, fino al 1997, anno in cui decide di ritirarsi dall'attività svolta presso il centro islamico di Milano, per approfondire i suoi studi religiosi che frutteranno la pubblicazione di molti libri.

Sempre nel 1997 inizia una proficua relazione con la Fondazione Humaniter (Società Umanitaria) di Milano, tenendovi dei corsi di cultura islamica. Nel 1998 è colpito dalla morte dell'anziana madre e nel 1999 compie un viaggio in Arabia Saudita per potere conoscere la fonte originale dell'Islam a Mecca. Nel 2003 inizia una nuova esperienza interreligiosa. Invitato dalla Federazione Interreligiosa Internazionale per la Pace (IIFWP) con la quale era venuto in contatto partecipa alla conferenza "Beyond Co-Existence Toward a New Culture of Peace: Focus on Peace in the Middle East". Era la conferenza che diede vita alle numerose iniziative di Pace per il Medio Oriente che si tenne a Washington dal 27 Febbraio al 2 Marzo 2003. Ne tornò entusiasta. Era stato tra l'altro nominato Ambasciatore di Pace e ne era fiero.

Questa iniezione di entusiasmo la tradusse partecipando assiduamente a tutti gli incontri amichevoli, di dialogo

Il suo essere
Ambasciatore di
Pace gli era entrato
nel cuore e
nell'anima e tutto
questo è qualcosa
che continuerà a
vivere per sempre



interreligioso ed agli incontri itineranti presso le diverse comunità che il gruppo promotore locale di Bergamo aveva attivato per creare la base per la fondazione ufficiale della Federazione locale. È stato sempre un trascinate, anche agli incontri organizzativi della nascente IIFWP-Italia che fu costituita a Roma nel maggio 2004.

Divenne poi, nel dicembre 2004, socio fondatore della sezione di Bergamo alla quale diede un contributo di passione ed entusiasmo che sicuramente tutti gli amici ricordano. Fu nominato per questo vice presidente ed inoltre delegato negli incontri nazionali.

Quella di Umberto è stata una proficua ed intensa collaborazione che lo ha portato a partecipare a conferenze e seminari negli U.S.A., in Olanda, Svizzera ed Israele.

Promuovere la cultura della pace, del dialogo e cooperazione interculturale ed interreligiosa era divenuto per Umberto un ideale concreto per il quale si è dedicato intensamente fino alla mattina dell'1 settembre 2007. La notizia ha colto tutti noi totalmente impreparati ed increduli proprio per la vitalità che Umberto manifestava; non è stato facile dissipare il profondo dispiacere per la sua scomparsa.

Lo abbiamo accompagnato insieme ad altri amici della comunità islamica durante la breve orazione e saluto al cimitero di Cologno Monzese. Durante l'attesa era giunto il fratello Vittorio, unico parente stretto che gli era rimasto. Vittorio aveva portato con sé sotto braccio una cornice contenente il riconoscimento di "Ambasciatore di Pace" di Umberto. Appena l'ho visto depositare questo riconoscimento vicino alle rose bianche che gli avevamo offerto mi sono avvicinato per ringraziarlo di averlo portato; mi disse "l'ho portato perché era la cosa alla quale Umberto teneva di più".

Il suo essere Ambasciatore di Pace gli era entrato nel cuore e nell'anima e tutto questo è qualcosa che continuerà a vivere per sempre. Carissimo Umberto continuerai ad essere con noi in ogni nostro incontro o progetto e continueremo ad investire insieme e crescere insieme.

Soci, Ambasciatori di Pace ed amici della Federazione per la Pace Universale.



Umberto Randellini (primo a sinistra) in visita alla Chiesa Cristiana Ortodossa di Bergamo

L'U.P.F. E LE ATTIVITÀ CULTURALI

L'Accademia Culturale Sammarinese "Le Tre Castella"



Il Comitato Direttivo dell'U.P.F. della Repubblica di San Marino, assieme ad altri amici, nell'anno 2004, ha formalizzato la creazione, con la fondazione, di una Accademia Culturale, quale mezzo di ampliamento e diversificazione per sostenere l'interesse generale delle attività istituzionali dell'U.P.F.

Per evidenziare che l'Accademia è emanazione dell'U.P.F., è stata dotata di un motto programmatico che ricalca i principi guida che ispirano le attività della Federazione Universale per la Pace e che recita: "VERA PACE - VERA LIBERTÀ- VERO AMORE", ed è stato creato un "Logo" distintivo.

L'Accademia si è dotata di uno Statuto, dal quale si evince essere un consesso dedito alla programmazione di attività tutte attinenti alla cultura nella più ampia accezione del termine, nel quale possono farne parte personalità della cultura e, preminenti, nelle varie attività del viver civile, nel rispetto di ogni civiltà, religione, ma al di fuori di organizzazioni politiche di qualsiasi colore. Nello Statuto stesso si precisa che si può diventare "Accademico e Membro Permanente" del Sodalizio, solamente per "Elezione", e che, spetta al Senato Accademico prendere in considerazione le proposte di elezione, che potranno essere avanzate da Istituzioni o da Associazioni Private o da privati cittadini e, concernenti, non solo cittadini Sammarinesi, ma anche a livello internazionale, ed a prescindere dall'etnia, dalla professione di fede religiosa o politica del candidato, purché la personalità indicata, risponda a requisiti di alta moralità, di appartenenza a famiglia esemplare, che sia attivo per il miglioramento del sociale, e che, in buona sostanza, sia in possesso di



quelle doti personali che anche l'U.P.F. prevede fra i suoi appartenenti.

Il Senato Accademico, all'atto della sua costituzione, ha eletto alla Presidenza della stessa nominandolo "Gran Maestro del Senato Accademico", Il Cav. Renato Piccioni, poeta, scrittore, il cui "palmares" conta fra i tanti riconoscimenti "l'Oscar alla Carriera" conquistato in Spagna a Madrid, e l'essere stato insignito del titolo di "Accademico della Cultura Europea e Medaglia D'Oro per la Cultura" dal Parlamento Europeo a Bruxelles il 7 Ottobre 2003.

Nell'anno 2004 il Senato Accademico ha deliberato la costituzione e l'istituzione di un Premio Letterario Internazionale al nome di "TITANO", e dalla prima edizione, che ha subito suscitato interesse nel mondo della cultura con un vero successo di

partecipazione, nelle edizioni del 2005 e del 2006. Nell'agosto del 2005 l'Accademia ha organizzato per la prima volta in Repubblica di San Marino, un incontro con poeti e recitazioni di loro poesie, manifestazione che si è tenuta in piazza con un successo di concorso di pubblico e di poeti, ed ha ripetuto la manifestazione nel 2006 con altrettanto successo per cui l'Accademia ha deciso di farne una manifestazione a carattere annuale come ha stabilito fare con il concorso letterario.

In questi anni molte sono state le conferenze, gli incontri con poeti recitanti, tenuti con successo nelle varie province della Romagna, spesso sia il Presidente Piccioni che il Presidente Gasperoni sono ospiti in salotti televisivi che si interessano alla cultura in emittenti locali.

A Maggio l'Accademia aveva in cartellone un Concerto di Musica Jazz e recital di poesie, cui ha fatto seguito il Global Peace Festival - Poesia senza Frontiere. Il Festival si è svolto il 6, 7, 8 e 9 settembre a San Marino, Urbania, Rimini e Pesaro, ed ha riscosso un notevole successo con la partecipazione di poeti di varie nazionalità e di alcune delegazioni di Ambasciatori di Pace dalla Corea, dal Giappone e dagli USA. Il Terzo Premio Letterario Titano 2007 si celebra nella seconda metà di Novembre 2007 a San Marino con la premiazione dei vincitori.



La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità



Sedi UPF-IIFWP

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 – Fax: 06 20608054
email: roma@iifwp.it

24123 Bergamo
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@iifwp.it

25085 Gavardo BS
Via Borzina, 2
Cell. 339 6994264
email: brescia@iifwp.it

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell: 340 3005675
email: milano@iifwp.it

20052 Monza
Via Timavo, 21
Tel. 039 833788
email: monza@iifwp.it

61010 Padiglione di Tavullia PU
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 335 7025872 - 0721 478878
email: pesarourbino@iifwp.it

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 70 44 776
email: padova@iifwp.it

80030 Scisciano NA
Piazza San Martino, 53
Cell. 328 3639787
email: napoli@iifwp.it

10144 Torino
Via San Donato, 59
Tel. 338 9439522
email: iifwptorino@libero.it

Bologna
bologna@iifwp.it

Rimini
rimini@iifwp.it

Firenze
firenze@iifwp.it

Varese
varese@iifwp.it

Reggio Calabria
Tel. 329 3448388
reggiocalabria@iifwp.it

www.voicesofpeace.it - www.iifwp.it